# 39° Parallelo

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO TIGGIANO Anno XI, Numero 4 - Tiggiano, Agosto 2011 - Distribuzione Gratuita


## CONSIGLI COMUNALI O "PATRUNU E SUTTA"?

*di Alfredo De Giuseppe*

Nelle ultime settimane sono stati sciolti e commissariati molti Comuni importanti della Provincia di Lecce, fra cui Casarano, Gallipoli, Tricase e Ruffano. Altri sono in perenne crisi e rischiano la decadenza ad ogni convocazione di consiglio comunale, vedi Monteroni, Galatina, Nardò. Viene spontaneo porsi delle domande e proporre delle riflessioni che qui tentiamo di sintetizzare.

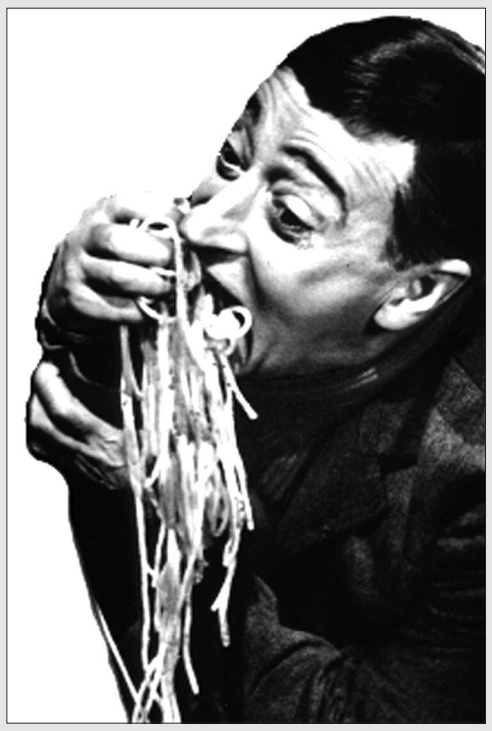
La legge elettorale per i Comuni superiori a 15.000 abitanti non favorisce la governabilità. Questa legge con le liste collegate al candidato Sindaco (infinite), il secondo turno con l'apparentamento non favorisce omogeneità di pensiero e di programma ma una semplice accozzaglia, buona per vincere le elezioni. Si assiste pertanto a candidati sindaco che non pronunciano una sola parola, non presentano nessuna idea innovativa, eppure vincono. In campagna elettorale è utile non scontentare nessuno, nel governo ci si scontra subito. Invece, molti piccoli Comuni della provincia, grazie al premio di maggioranza e alla semplicità legislativa hanno realizzato molti progetti più interessanti.

Gli elettori, poco inclini all'analisi politica, cascano perennemente in questa trappola: votano per il probabile vincitore e non per chi è portatore di aria nuova, di nuovi progetti, di un maggior rispetto per le istituzioni.

Il personale politico che si propone al governo del paese è sempre più scadente. Un tempo, in paesi di perfetti analfabeti, c'era l'umiltà di farsi rappresentare dal laureato o comunque da persone di una certa cultura e conoscenza. Oggi invece può risultare il più votato chi non ha mai letto un libro, un giornale, si è informato con la striscia del TG5. La cultura, come in tutti i paesi in declino o dittatoriali, diventa quasi un'offesa, qualcosa da cui rifuggire, perché l'approfondimento e lo studio appaiono elitari.

I funzionari dei Comuni, sulla spinta della legge Bassanini che dà loro una serie di responsabilità, sono sempre più informati e organizzati dei nuovi politici che affacciandosi alla gestione dell'Amministrazione si trovano di fronte ad una giungla legislativa di difficile interpretazione. Spesso i funzionari suppliscono alle disinformazioni dei politici, ma a loro volta si chiudono, per pigrizia o interesse, nei loro collaudati meccanismi.

I giovani migliori, nell'affanno di cercare



lavoro e una logica di vita, si tengono ben distanti dalla politica, ritenuta spesso inutile e fuorviante rispetto ai loro programmi. Questo determina uno scollamento fra le novità della società civile che si evolve con una velocità sconosciuta sino a venti anni fa e una classe politica arroccata su vecchie logiche e vecchi sistemi organizzativi.

Le tante Associazioni (di tutto e di più) partecipano con difficoltà ai problemi complessivi della comunità e sono concentrate su un singolo evento che diventa l'unico centro gravitazionale della loro opera e che assorbe tutto il loro entusiasmo. Non solo non amano interessarsi della società nel suo complesso, ma addirittura sono attente a non prendere mai posizione nella paura di perdere il loro unico giocattolo. Ma io mi chiedo, tu associazione che hai aggregato un certo numero di persone, se vedi l'amministrazione allo sbando, vuoi dire la tua? O ti autocensuri nell'attesa che altri risolvano il problema?

Il personalismo esasperato che, in assenza di luoghi di confronto politico, diventa un fattore devastante nella costruzione di una società più armoniosa. A volte si ha l'impressione di assistere al "*Patrunu e sutta*" dove il *sutta* pretende di comandare più del padrone e chi non beve si arrabbia con tutti e due, in una dinamica litigiosa che si protende anche al di fuori del gioco e che non risparmia nessuno. Alla fine, due godono, alcuni sorseggiano invidiosi e i molti rimangono livorosi all'*urmu*. La politica di oggi appare un grande "patrunu e sutta" dove ancora non si è d'accordo neanche su chi deve dare le carte.

## S.O.S. LAVORO: È GRAVE MA...

### *Non è ancora da estrema unzione*

*di Luigi Maria Guicciardi*

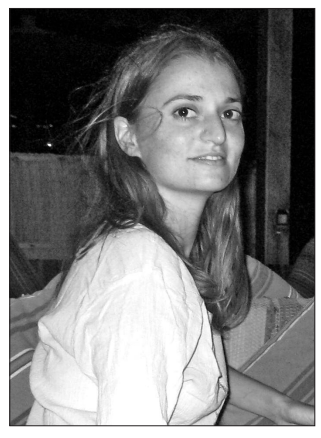
Lavoro. I nostri padri costituenti scrissero all'alba della Repubblica che questa era fondata sul lavoro. Facciamo in modo che lo sia ancora. Al cittadino comune che stenta a capire come mai l'Italia sia ridotta al verde e cerchi di bilanciarsi (sopra il baratro) mediante una pertica composta di carte, di tagli, di rinvii, disegni e controdisegni di legge, a questa povera gente cui non sa dare una risposta intelligibile la scienza dell'economia e della finanza, consiglierei di riesumare in cineteca un film comico-musicale degli anni Trenta (secolo scorso) protagonista Edde Cantor: *Alì Babà e i 40 Ladroni*. La parodia del sistema capitalistico americano era evidente. Alì Babà venuto in possesso del tappeto volante lo comandava a distanza con due parole magiche: in decollo, *bagarinaggio* - in atterraggio, *calmiere*. La versione esatta sarebbe, finanziariamente, un'altra, ma si capisce lo stesso. Il risultato era che il lavoro, quello vero, lo facevano i Quaranta Ladroni. Detto questo, la similitudine si attaglia all'era presente. Il lavoro appeso per un filo al credito, alla Borsa, alle banche, ne segue le sorti, sganciato com'è nel vuoto, sempre più vuoto per l'accumularsi della speculazione. Dalla sera alla mattina, il gioco speculativo produce, sulla pelle di tutti, al ribasso e al rialzo, immense perdite e colossali fortune. Il lavoro ne segue le sorti come il tappeto volante di Alì Babà, e ne approfittano (ripetesi) ben più di quaranta ladroni. Le sorti del lavoro sono comandate in informatica, telematica; non esistono più nemmeno i certificati azionari: le vostre azioni sono aria che fluttua tra stazioni spaziali, e intanto quaggiù siamo in sofferenza.

Esiste la disoccupazione e se c'è lavoro c'è precariato. Soprattutto c'è quel *sommerso* a causa del quale le statistiche non possono rivelare l'autenticità del nostro PIL verace, uno degli indici della nostra credibilità e affidabilità che sono controllati dall'Europa. Amici ed ex colleghi napoletani degni di fede sostengono: "la nostra città è tra poveri e ricchi: *ricchi con il sommerso*". L'evasione delle tasse anche fra gente comune, impresa e lavoro, è consuetudine pure al Nord; specie se collegata al precariato che è una via crucis. In piena stagione turistica la domanda di lavoro, con un briciolo di speranze, può evolversi in positivo

*Continua a pag. 2*

## LA RIVOLUZIONE EGIZIANA Parte Seconda IL POPOLO ABBATTE IL REGIME

*di Marianna Massa*



Dal 25 Gennaio iniziano una serie di manifestazioni "milionarie" in tutto l'Egitto: Il Cairo, Alessandria, Suez, e molte altre città. Il "rais" Mubarak attua una serie di cambiamenti per cercare di clamare le proteste: nomina un nuovo governo con nuovi ministri. Nomina anche Omar Sulayman, il temutissimo e detestato capo dei servizi segreti, come vicepresidente. Tuttavia Mubarak non fa altro che prendersi gioco del popolo con delle mosse gattopardesche: "per far sì che tutto cambi bisogna che tutto resti com'è", i nuovi ministri nominati da Mubarak non sono per niente diversi dai vecchi in ideologie e corruzione. Le proteste aumentano, Tahrir diventa una polveriera di scontri continui tra i protestanti e i "teppisti" inviati dal regime per creare disordine e spavento.

L'1 Febbraio Mubarak tiene un discorso alla Nazione in cui promette che non si sarebbe ricandidato alla Presidenza, non vi avrebbe candidato suo figlio Gamal e che avrebbe modificato gli articoli della costituzione che regolano la candidatura alla Presidenza per facilitare la candidatura degli oppositori.

È un gioco per dividere i rivoluzionari ("dividi e domina", dice un proverbio egiziano) e soffocare la Rivoluzione. Molti ci cascano.

Peccato che, con un regime militaristico come il suo, i restanti sei mesi del suo mandato basterebbero a fare letteralmente fuori tutti i rivoluzionari, uno per uno.

Ancora una volta il regime si tradisce e il 2 Febbraio dà luogo alla "battaglia dei cammelli", una spedizione di teppisti in groppa a cavalli e cammelli che hanno attaccato i manifestanti a colpi di bastone creando scompiglio, provocando vari feriti. L'evento è però ricordato con una forte ironia vista la sua completa assurdità. Si saprà solo molto tempo dopo che il mandante di questa bizzarra spedizione era proprio Gamal Mubarak.

Il regime perde completamente la sua credibilità. A convincerlo c'è anche l'appari-

*Continua a pag. 2*

*Continua dalla prima*
**S.O.S. LAVORO...**

. . . . . .

ma i giovani – e meno giovani – camerieri, cuochi, sguatteri, la gente del bureau, sono trascinati in prova, a turno di settimana in settimana per arrivare a un contratto stagionale (tre mesi) pagato – prendere o lasciare – metà in chiaro e metà in nero. C'è puzza di estorsione, o di usura, ma i datori di lavoro sono in molti casi vessati essi stessi dall'IVA, dalle costose tagliole fiscali e burocratiche. E su tutto anche la *manovra*, che oltre alla Grecia & C. deve salvare la nostra affidabilità presso l'Europa però a colpi di tagli, detrazioni, rinvii, blocchi va a colpire soprattutto e di riflesso il lavoro. Una manovra simile, nel complesso, a quella della *quota novanta* escogitata da Mussolini e dal conte Volpi nel 1929: il cambio della sterlina abbassato a 90 lire per un *pound* in luogo di 135 o giù di lì. Fu digerita dalle economie forti, benché sgradevole, ma a ciò concorsero l'emissione di nostri *bond* e l'acquisita stabilità dello Stato (anche se forzosa). Ma infrazione e disoccupazione vi furono, fronteggiate nel tempo dalle opere sociali e dalla produzione autarchica. Oggi la frode fiscale del lavoro nero deriva pure dallo sfruttamento degli immigrati che pur di mangiare e non essere rimpatriati devono accettare strozzinaggio e insicurezza. Alcuni dei nostri impagabili parlamentari sostengono che la nostra gente (razza ariana per intenderci) rifiuta il lavoro pesante o non gratificante abbastanza. Distribuiscono patenti di fannulloni a destra e sinistra, specialmente al popolo deluso e inguaiato che protesta. Denunciano assenteismi altrui occultando i propri (impressionanti le statistiche di Rizzo e Stella) profumatamente ricompensati da stipendi a cumulo, incarichi e servizi. Sempre nel concetto del disoccupato–lavativo, incoraggiano i giovani al lavoro "perché il lavoro diverte" (sic).

Il lavoro non diverte. Non si divertono nemmeno i comici del varietà. Il successo è legato alla loro bravura: allora, sì. Ai giovani bisogna piuttosto dire quanto possano considerarsi – anche nella crisi – privilegiati per le conquiste del lavoro attraverso le sofferenze del passato: le asprezze della fatica, la subordinazione accattata anche nell'ingiustizia, le umiliazioni, la scarsezza degli strumenti e gli eventi naturali infausti, le malattie trascurate.

Si può qui prescindere dagli eccessi patiti in tempi di avventurosa emigrazione. Una tragedia che aveva radici in odio o rancore per la concorrenza con forze di lavoro più evolute esistenti già in luogo (*L'orda*, di Gian Antonio Stella). Il mondo contadino che io vidi quando non andavo ancora a scuola negli anni Venti non era molto diverso da quello che appare nel forte racconto di Emilio De Marchi, *Carliseppe della Coronata*, il cui protagonista, affittuario coltivatore diretto, terrorizzato dalla scadenza di San Martino e dalla fame va col suo cavallo *Pinì* verso la nebbia della fine. Nel 1919/1920 gli affittuari, per iniziativa socialista si riunirono in cooperative, e poi queste in consorzio. A soli 32 anni mio padre laureato in legge e reduce di guerra, ne fu eletto Presidente. Quattordici cooperative in Consorzio, operanti nella Bassa milanese. Un esperimento grandioso secondo Riccardo Bauer, il prof. Samoggia, lo stesso presidente del Sindacato, che era stato fascistizzato. Alcune volte mio padre mi portava a vedere le cascine, antiche, monumentali, costruite d'iniziativa dell'alta nobiltà milanese, lasciate per testamento alle opere pie o addirittura risalenti al tempo del monachesimo operoso. Ci andavamo con l'unica macchina del Consorzio, che assomigliava a una carrozza, noi, il perito agrario, il ragioniere e lo *chauffeur* e per me era una festa. Nelle cascine dall'aia smisurata, i porticati in cotto di mattoni, le prime stalle-modello che nel tepore profumavano di animali e di latte, ferveva una vita familiare dove nessuno, nemmeno i bambini scalzi che mi parlavano in un incomprensibile dialetto, nessuno oziava, però s'adoperava con misurata calma, anche nelle liti. Quasi un mondo da favola, per me, in mezzo a galline, gatti e stupendi cani bastardi una cosa tipo *Mago di Oz*, all'ombra di cavalli e mucche di pacata bellezza. Bene. Il Fascismo nel 1929 silurò questo piccolo mondo antico perché mio padre e la sua giovane squadra vedevano "troppo in grande" pagavano poco le Opere Pie proprietarie, mantenevano, oltre i contadini, famiglie numerose, acquistavano utensili costosi (aratri con buoi e giogo, erpici, voltafieno, trebbie, che a vederli oggi in foto–documento fanno tenerezza). Imposero addirittura alla Cassa di Risparmio di bloccare le erogazioni. Le cooperative furono liquidate e le cascine vendute. Lavoro: gioie e dolori. Nelle foto si vede la mietitura dell'avena, con i falciatori curvi, a mano sotto il sole. Le mondine si vedono avanzare a piedi nudi nell'acqua per il trapianto delle pianticelle del riso. Reumi, malaria, eppure la prorompente evasione dal chiuso familiare, la scappatella giovanile e lo sboccato linguaggio. Prima ancora di quegli anni di timido progresso anche i poeti avevano denunciato il dolore affamato del lavoro. Aleardi (*Il monte Circello*): Paludi Pontine: "…traggono a mille qui (come la dura fame ne li consiglia) i mietitori". Buzzi: "… la ruota di pan giallo è dura e amara", e scrisse pure un magistrale rapporto alla Provincia su la pellagra malattia sociale. I giovani, cari parlamentari, non sono nati tutti sul velluto come i vostri. Molti discendono proprio da quelle generazioni sacrificate ma attive sui campi, nelle fabbriche, in tuta o in divisa. Rispettate e aiutate il lavoro, figlio della terra e non dei giochi di Borsa.

*Continua dalla prima*
**LA RIVOLUZIONE EGIZIANA...**

zione sugli schermi della televisione di stato del giovane Wael Ghoneim, fondatore della pagina facebook dedicata a Khaled Said - il giovane di Alessandria massacrato di botte dalla polizia egiziana per avere diffuso un video in cui dei poliziotti si spartivano una quantità di droga sequestrata a un civile.

Wael Ghoneim è stato arrestato il 25 Gennaio all'aeroporto del Cairo mentre arrivava dagli Emirati Arabi Uniti per partecipare alla manifestazione che aveva organizzato tramite la pagina facebook da lui gestita.

Per dodici giorni nessuno ha saputo niente di lui, nemmeno i suoi familiari. La sua liberazione è una delle richieste più insistenti dei giovani del 25 Gennaio, ed è esaudita. Wael appare in televisione poche ore dopo il suo rilascio, esprime la sua opinione sulla necessità di portare avanti la rivoluzione per salvare l'Egitto e, di fronte a un video con i volti dei primi martiri – tutti giovani come lui – si commuove, chiede scusa ai genitori delle vittime dicendo che non si sarebbe mai aspettato una simile reazione da parte del regime e, non riuscendo più a parlare, se ne va. La sua apparizione accende nuovamente lo spirito dei rivoluzionari che restano in piazza, giorno dopo giorno, aumentando sempre di più, superando il milione.

Il 10 Febbraio Piazza Tahrir freme, Obama ha dichiarato di essere "molto preoccupato per quello che ha intenzione di fare Mubarak". La fine di Mubarak è forse vicina? No. Mubarak tiene un altro comunicato in cui ribadisce quello che aveva detto il 2 Febbraio. Il popolo fortemente indignato continua a gridare nella piazza, mentre una parte dei manifestanti si dirige nella notte verso il palazzo della presidenza. L'11 Febbraio è l'ultimato, niente può calmare lo spirito della rivoluzione. È un giorno di terrore e supsense, tutti escono di casa per andare a Tahrir con la certezza che l'esercito sarebbe passato dalla sua posizione ambigua alla difesa del "rais" e li avrebbe colpiti. Tutti quelli che sono scesi in piazza quel giorno erano sicuri di morire. Invece poi, la piazza resta "calma", senza spari, fin quando alle sette di sera Omar Sulayman emette un annuncio telegrafico alla nazione e dichiara che: "il Presidente Mohamed Hosni Mubarak ha deciso di dimettersi dalla carica di Presidente della Repubblica e di conferire i suoi poteri al Supremo Consiglio delle Forze Armate".

La Rivoluzione Egiziana ha vinto! La certezza della morte viene spazzata via da una gioia folle che tiene sveglio il Paese per tutta la notte.

Piazza Tahrir esulta per giorni, settimane. Un'ondata di ottimismo invade i rivoluzionari. La testa del regime è stata abbattuta, è tempo di festa, ma la lotta non è ancora vinta del tutto.

# LETTERA DI CUPIDO IL PRECARIO

*di Simona Biasco*

Basta! Ci rinuncio! Consegno arco e frecce e mi dimetto! Sono millenni che faccio questo lavoro e finora non ho mai avuto problemi ma, adesso, ne ho piena la faretra di divorzi, litigate, amori di convenienza e quant'altro!

Un tempo tutto era meraviglioso: gli uomini si amavano senza compromessi e le mie frecce aiutavano i più timidi a essere un po' più audaci. Ho coronato il sogno di molti, mi sono divertito a mischiare razze, a placare animi inquieti, ad asciugare le lacrime di fanciulle disperate; si, lo ammetto, sono stato anche dispettoso ed insolente: ho reso alcuni cuori di pietra e ho fatto ammalare d'amore altri, ma cosa posso farci? Sono o non sono un dio?

Ora sono pronto a cospargermi il capo di cenere e a rinunciare al mio dono; mi ritiro, abbandono l'incarico. Caput, chiuso, niet!La vita, per uno come me, non è facile in questo nuovo mondo; non esiste più il sentimento, non ci si strappa i capelli per un amore perduto, non ci sono più sospiri languidi e occhi a forma di cuore…

L'amore è un optional, come quello che si richiede per le auto e, quando non serve più, si rinuncia e lo si butta come un sacchetto dell'immondizia. Alcuni uomini si sposano con l'intenzione di tenere fede alle promesse che hanno fatto, ma, poco dopo, sono già davanti agli avvocati per una separazione consensuale; altri imbrattano i muri con frasi rubate dalle canzoni d'amore, sperando che il lui o la lei a cui è dedicato il messaggio, possa ricambiare gli stessi sentimenti; altri ancora, hanno rinunciato ad esso, con la convinzione che amare qualcuno sia una perdita di tempo ed io, che sono rimasto senza lavoro, affogo la mia disperazione nel buon vino di Dioniso e, quando non sono ebbro, cerco degli annunci di lavoro che rispecchino le mie capacità. Ho pensato anche di aprire un'agenzia matrimoniale, ma, quello di cui ha bisogno la razza umana è uno psicanalista molto bravo che gli indichi la giusta strada verso la felicità... intanto, ho in corso delle trattative con Valentino, il vostro santo preferito; chissà che non potremmo metterci d'accordo ed aprire un'agenzia per cuori infranti, sempre che non arrivi qualcun'altro a rubarci l'idea...

Per tutti quelli che hanno bisogno di un consiglio, esiste un indirizzo mail al quale potranno scrivermi: "pertuttiglideidellolimpo@atene.it". La risposta sarà immediata e, nel caso di brutto tempo, le frecce saranno spedite quanto prima.

# ALLARME INCENDI. L'APPELLO DEL PARCO COSTIERO AD UN'AZIONE CONGIUNTA TRA ISTITUZIONI E CITTADINI

*di M. Maddalena Bitonti*

I primi incendi iniziano a devastare alcuni dei luoghi più suggestivi della costa mandando in fumo ettari di macchia mediterranea, numerosi habitat naturali e mettendo a repentaglio la sicurezza dei cittadini. Non si fa attendere la macchina dei soccorsi e la risposta delle Istituzioni preposte alla tutela delle aree.

Così il Presidente del **Parco Naturale Regionale "Costa Otranto Santa Maria di Leuca – bosco di Tricase",** ing. **N. Panico** ribadisce l'importanza di azioni mirate, intraprese dall'Ente per contrastare l'annosa piaga degli incendi; "*L'idea del Comitato Esecutivo è che la miglior prevenzione incendi è la manutenzione programmata delle aree verdi. Ovvio che alle azioni intraprese dall'Ente dovrebbero seguire interventi precauzionali più capillari da parte dei proprietari privati dei terreni, nonostante ciò non sia sempre agevole causa l'ubicazione, talvolta impervia, degli appezzamenti. In proposito, il Comitato Esecutivo*

*del Parco ha sempre dimostrato e confermato, tramite campagne di informazione e sensibilizzazione, la massima disponibilità ad intervenire sinergicamente con i privati, per facilitare loro operazioni di manutenzione sia tramite il coinvolgimento di tutti gli enti necessari sia fornendo direttamente la doverosa assistenza*".

*"Da parte del Parco* - aggiunge il **biologo dott. F. Minonne** - *lo sforzo di ridurre il rischio incendi è costante: grazie ad un finanziamento di 30.000 euro erogato dalla Provincia, è stata appena ultimata la pulizia di alcuni tratturi comunali e con essi di importanti aree boschive come quella delle vallonee di Tricase; servirebbe, tuttavia, un piano di protezione in tutte le aree simili, macchie e pinete, in gran parte private, per le quali è necessario creare fasce tagliafuoco perimetrali e sorveglianza contro piromani. Tali azioni preventive, previste per il suolo pubblico dovrebbero diventare una buona prassi anche per i privati, in tali casi non esenti da responsabilità*". Proprio quest'anno sono stati dati pareri favorevoli ed assistenza diretta all'applicazione del "Fuoco prescritto" per la creazione di fasce tagliafuoco e la protezione di nuclei di pineta, in altri anni già oggetto di incendi. Ciò è avvenuto in concorso con i privati e con la collaborazione preziosa della **Guardia Forestale**.

Non da ultimo per combattere efficacemente il fenomeno è necessario fugare dubbi nell'ipotesi di fenomeni di speculazione nella gestione delle aree bruciate - spesso gli incendi sono appiccati sempre negli stessi siti: il Comitato Esecutivo sottolinea che **le fiamme non serviranno a distrarre le aree dai vincoli che tutelano il nostro patrimonio paesaggistico**. Fortunatamente in alcuni casi il ripristino di habitat di interesse naturalistico è comunque rapido, come nel caso delle pseudosteppe (vecchi pascoli), ed è profondamente sbagliato pensare che sia solo l'esistenza della macchia o del bosco a sancire il vincolo; inoltre il Parco come le altre istituzioni si costituiranno parte civile in tutti i reati ambientali che minacciano natura e cittadini.

Il messaggio che il Parco vuole lanciare è l'importanza massima che Enti e soggetti privati collaborino assieme nella manutenzione delle aree per evitare che azioni dolose, incidentali, o anche naturali devastino un patrimonio così ricco e degno di tutela.

## RAPPORTO "MARIQUAL" SULLA QUALITA' DELLE ACQUE: LUNGO IL PARCO BALNEAZIONE SICURA, MA MAI ABBASSARE LA GUARDIA

Sono stati presentati, martedì 26 luglio, con un FORUM istituzionale presso la sede del Parco naturale regionale "Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase", i primi dati riguardanti il progetto "**MARIQUAL**" sulla **sorveglianza delle acque di balneazione e gli strumenti di gestione del litorale nel Salento Sud-Orientale**. Il progetto, finanziato dal CUIS, gode del partenariato del Consorzio di gestione del Parco, di tutti i comuni della costa con Otranto Capofila.

Grazie al monitoraggio, aggiornato alla metà di luglio, condotto dallo staff del laboratorio di Igiene ambientale (Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche e Ambientali dell'Università del Salento), è emerso che la qualità delle acque litorali da Otranto a Santa Maria di Leuca, rimane sotto il profilo dell'inquinamento, entro la soglia prevista dalla normativa vigente relativa alla qualità delle acque di balneazione. La relazione ha messo in luce che le contaminazioni (normali per luoghi antropizzati) sono maggiori in prossimità delle risorgive, piuttosto che nei punti in cui sfociano le canalizzazioni superficiali e gli stessi depuratori.

In altre parole la qualità del mare vicino alla costa risente dell'arrivo di acque dolci sotterranee di difficile controllo e che, proprio per questo, meritano di essere monitorate con risorse finanziarie specifiche.

Pur evidenziando uno stato di salute sostanzialmente buono, il gruppo di lavoro rappresentato dal dott. Francesco Bagordo e guidato dalla prof.ssa Antonella de Donno ha rilevato la necessità di non abbassare mai la guardia: il monitoraggio continuo delle acque, l'approfondimento delle conoscenze su ulteriori contaminanti presenti nelle stesse e le dinamiche inquinanti sono azioni necessarie per mantenere "sano" il nostro mare.

## LA SCUOLA?

*di Daniela Ricchiuto*

Chi ha detto lo strumento più idoneo per ovviare alle lacune scolastiche, sia quello di ripetere l'anno? L'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha infatti sposato una soluzione che va a scontrarsi con quella tradizionale ossia la bocciatura. L' OCSE considera tale sistema una sorta di rimedio "punitivo" un po' vetusta, pertanto se si vuole stare a passo coi tempi è necessario applicare una soluzione più efficace e produttiva, per coloro che non hanno avuto un anno scolastico non tanto proficuo.

Alla luce dell'indagine condotta dall'OCSE, sull'organizzazione dei principali sistemi educativi nel mondo, è emerso che nonostante si tratti di Paesi fortemente evoluti sotto ogni punto di vista, si avvalgono di un apparato scolastico tradizionale, che penalizza ancor di più gli alunni in difficoltà. Posizione razionalmente condivisa da molti Paesi Europei, che hanno optato per delle misure meno drastiche e più efficaci. Tuttavia, l'Italia ancora una volta si emargina dalle scelte più opportune e produttive. Peraltro, tale soluzione si presenta vantaggiosa non solo per gli studenti, che in tal modo riescono ad ottenere risultati migliori, bensì ne risentirebbe anche il bilancio dell'Istruzione Pubblica.

I numeri, dimostrano come lo scarso rendimento scolastico collettivo e la percentuale dei diplomati, sia direttamente proporzionale al numero dei ripetenti. Meglio sarebbe quindi fornire un valido supporto didattico agli studenti più "svantaggiati", attraverso un idoneo programma precettistico che abbia come unico obiettivo, quello di risanare siffatta deficienza scolastica.

Ciò nonostante, la nostra Ministra dell'Istruzione si è dimostrata fortemente contrariata, poiché ritiene che la raccomandazione espressa dagli esperti non tenga conto delle disuguaglianze che si andrebbero a creare, tra gli studenti meritevoli e coloro che invece hanno qualche carenza. Il punto però è proprio questo, dare ai ragazzi una reale opportunità di crescita formativa, affinché accresca il loro bagaglio culturale e non punire la loro "cattiva condotta scolastica".

## AL VIA BORGHI VIVI

### *Progetto integrato per il rilancio del territorio. Hanno aderito i Comuni del Parco Naturale Regionale "Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase"*

Rilancio e potenziamento dell'offerta turistico - commerciale del Salento e sviluppo sostenibile attraverso una governance multilivello per riuscire a intercettare finanziamenti europei: queste le linee guida con cui i Comuni del Parco Naturale Regionale "Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase" hanno aderito a "Borghi Vivi".

Il progetto, che interesserà i Comuni di Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Ortelle, Otranto, Santa Cesarea Terme, Tiggiano, Tricase oltre a Spongano e Bagnolo del Salento, ha come obiettivo la rivitalizzazione della "ruralità" e la valorizzazione delle caratteristiche ambientali e architettoniche, avvalendosi di finanziamenti a fondo perduto.

Parole chiave quali ripopolazione, destagionalizzazione, recupero del ricco patrimonio edilizio/naturalistico, mirano al rilancio economico dei beni del territorio per reimmetterli in un circuito turistico sostenibile e di qualità, invertendo l'attuale tendenza all'alienazione ad investitori esteri.

Questo progetto integrato, che già conosce un modello virtuoso in Lunigiana, coinvolge in modo trasversale: le pubbliche amministrazioni che stabiliranno, a breve, attraverso i bandi, modi e tempi di attuazione; piccole e medie imprese di settore, che troveranno nuove aree di investimento; i privati che potranno ripristinare aree e beni immobili di interesse a costo zero, attraverso vari tipi di accordo con gli enti di riferimento.

I bandi di adesione al progetto "Borghi vivi", con tutti i dettagli, saranno presto reperibili presso i Comuni del Parco e on line su www.parcotrantoleuca.it

M. Maddalena Bitonti
Ufficio Stampa del parco

# ANNA BRESCIA NICEFORO
# *Un Ricordo*

*di Bianca Paris*

C'è la macrostoria, quella fatta di snodi epocali, spartiacque tra un prima e un dopo; tutto in grande, tutto da ricordare.
E c'è la microstoria, quella che scorre silenziosa sotto i ponti del Tempo. Piccoli borghi, citati tra il sì e il no sulle mappe, animati da pochi gruppi di famiglie; il tutto calato nella bolla della monotonia e della uniformità.
Ma è un'impressione di superficie. Il piattume non è mai tanto compatto. C'è sempre qualcuno che per una ragione o per un'altra si distingue. E pazienza se il suo essere o essere stato un "signor qualcuno" dura nella memoria collettiva lo spazio di un mattino. Perché può accadere che la sen-

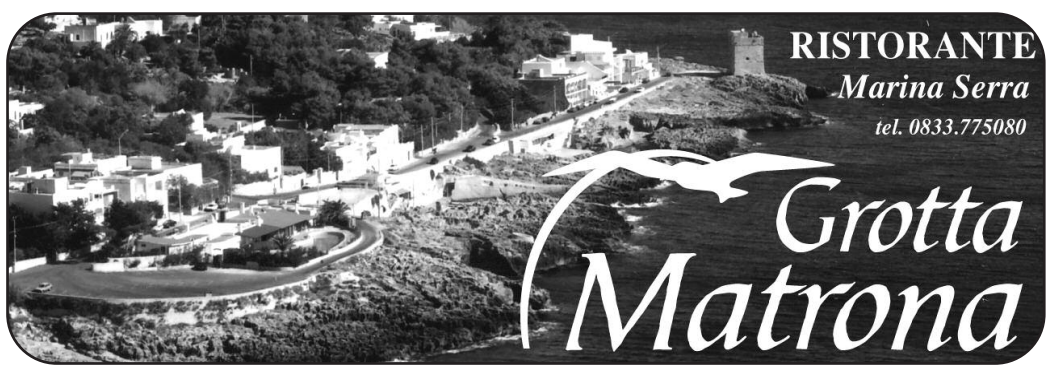
sibilità di qualche altro che quel "qualcuno" ha conosciuto, ne recuperi il ricordo e lo offra ai distratti. Un contributo alla storia locale, piccolo ma decoroso. Come questo scritto ha l'ambizione di essere, in funzione della memoria di Anna Brescia Niceforo.
La cosa richiede dai più giovani un pizzico di fantasia.
Occorre immaginare cosa era Tiggiano alla fine degli anni '40. Un piccolo borgo agricolo, ricchissimo di aria buona, sole, tranquillità; e scarsissimo di tutto il resto. Al confronto, Tricase era metropoli. C'era la farmacia, il mercato quotidiano della verdura e quello del martedì, grandioso di ogni altro genere. A Tricase c'era il cinema e la scuola media. La scuola cioè dove insegnavano i professori, quelli veri con la laurea, da non confondere con i maestri elementari che, pur non laureati, ma di genere maschile, professori erano chiamati.
Ebbene in questo grande centro, dalla piccola Tiggiano, ogni mattina, puntuale come un orologio svizzero, giungeva una professoressa di italiano latino storia e geografia: una docente non comune, perché prima ancora era una persona non comune: Anna Brescia.
Alta, decisa nell'incedere, esprimeva sicurezza di sé e del suo sapere.
Gli adulti la guardavano e sapevano che di un tipo così c'era da fidarsi.
Gli alunni la guardavano e intuivano che con un tipo così c'era poco da scherzare.
Gli uni e gli altri ne traevano un pizzico di soggezione e un grande rispetto, anche perché era la moglie di quell'altro personaggio, più volte evocato su queste pagine: il medico condotto Antonio Niceforo, "il dottore" per antonomasia, conosciuto in tutto il circondario.
Arrivava, Anna Brescia, un saluto veloce e subito in cattedra a spiegare e rispiegare, nel senso proprio di togliere le pieghe, le ombre, le approssimazioni. Pronta sempre a ripetere, mai a tollerare distrazioni.
Gli alunni facevano presto a capire di non avere alternative. In classe o seguivano o seguivano. A casa studiavano o studiavano. E l'indomani giù con le interrogazioni. Implacabili, a tappeto; seguite da un voto tagliato su misura, rigoroso, onesto. Sempre accettato e senza batter ciglio. Perché il gioco delle parti era chiaro. Niente trucchi. La professoressa Anna Brescia esigeva tanto, perché tanto dava.
Poi esplosero gli anni '60. Il boom travolse e rinnovò tutto: economia, costumi, consumi, coscienza dei limiti, rispetto delle regole, disciplina scolastica e didattica. Altrove avevano aperto la strada al nuovo. L'Italia, incantata, vi si gettò a capofitto.
Come sempre, i primi fanno, i secondi, per riscattare il ritardo, strafanno, con risultati spesso grotteschi.
Altrove, nella didattica era stata dichiarata, e con ragione, guerra al nozionismo. In Italia si andò oltre: si dichiarò guerra anche alle nozioni, cioè anche alle strutture di base dell'apprendimento.
Si declamò: via, e non solo metaforicamente, la pedana della cattedra. L'insegnante deve scendere al livello dell'alunno, per coglierne le esigenze e adeguarsi. Perché è lui, l'alunno, il centro protagonista dalla propria formazione. E bla bla bla…
Obiezione: ma l'alunno è tale perché immaturo, ignora cosa gli serve per davvero.
Risposta: non importa, con il tempo imparerà. Per ora, fondamentale, è non tarpargli la fantasia, la creatività. Parola di esperti e di espertissimi nella psicologia dell'età evolutiva, nella psicologia dell'apprendimento. Soloni e anche un po' terroristi. Non si limitavano infatti a rivendicare libertà piena per gli infanti. Annunciavano sfracelli se non la si fosse data a piene mani: frustrazioni, nevrosi, depressioni, nell'immediato e nel futuro. C'era per caso qualcuno disposto ad assumersi questa responsabilità? Certo che no.
E allora, tocca a voi gran dame da sempre riverite, signore discipline che vi chiamate grammatica, sintassi, letture di qualità, memorizzazione di poesie, tocca a voi fare un passo indietro. Perché tutto ciò che è regola, ordine, forza di logica, nell'infanzia e nell'adolescenza, è rigida ingessatura che può pregiudicare lo sviluppo armonico della personalità.
Questo, con qualche forzatura, ma veritiero nella sostanza, fu il ciclone che investì prima la scuola elementare e la scuola media e, a seguire, quei "sancta sanctorum" della trasmissione del sapere che erano i licei.
Molti si adeguarono, altri, una minoranza, no. Furono coloro che proprio non ce la fecero ad innovare in senso tanto libertario e radicale la propria didattica.
Andarono avanti con il loro collaudatissimo metodo, incuranti degli sguardi inferociti che i propri alunni lanciavano ai loro coetanei con docenti dalla didattica allegra.
Il gruppo, Anna Brescia in testa, già da tempo passata al liceo scientifico di Tricase, continuò imperterrito per la sua strada. E non perse un alunno.
Perché l'ubriacatura della centralità del discente (e della sua creatività) aveva contagiato molti. Non tutti.
Immuni erano rimaste le teste fredde, quelle (presenti in ogni epoca) convinte che innovare bisogna, ma senza distruggere i cosiddetti fondamentali, collaudati da generazioni come cose essenziali, non opinabili. Cose che non possono passare di moda.
E un cervello, strutturato per tempo alla disciplina, ne fa parte. Non bisogna aver paura delle parole.
Disciplina non è una parolaccia. Al contrario: essa è la madre del senso del limite, senza del quale non c'è spinta al superamento a alla crescita consapevole, (ovvio, tanto che spesso ce ne scordiamo).
Ex alunni di Anna Brescia, voi che da ragazzi vi rompeste la testa tra interrogative indirette, verbi deponenti e perifrastiche varie, oggi di quei costrutti ricordate poco o nulla. Ma non pensate, nemmeno per un momento, di aver faticato a vuoto.
La mente lucida e responsabile che vi ritrovate è frutto anche di quella lontana sgobbata.
Frutto a due facce: vi insegnò ad argomentare in successione logica coerente chiara. E, in parallelo, vi allenò al senso del dovere. Se vi par poco… e tutto questo, grazie ad Anna Brescia e ai suoi colleghi di pari… caratura.
P.S. Anna Brescia ci ha lasciati il 4 aprile u.s. A dicembre avrebbe compiuto novant'anni.

# *Correva l' anno... ricordo della Prof.ssa Anna Brescia*

*di Concettina Chiarello*

Una nota trasmissione televisiva *"Correva l'anno"*, appunto, ritorna su eventi del passato che vengono rievocati e per questo ri-cor-da-ti.
Anche per me il *"correva l'anno"* rievoca un evento tanto significativo, quanto temuto: l'esame di licenza media e le figure educative di spicco ad esso collegate.
E mentre ricordo il rigore morale del preside, prof. Biagio Antonazzo, la severità del professore di artistica Michele Giustizieri, le amorevoli cure della prof. ssa di applicazioni tecniche Irma Prete, l'ironica conversazione del professore di matematica Mario Nicolardi, non posso fare a meno di riportare alla memoria la figura della presidente della Commissione d'esame Prof.ssa Anna Brescia. A conti fatti *"correva l'anno 1967"* ed il nome della presidente ci era stato comunicato con il tono solenne degli eventi di spicco. Ce lo aveva comunicato il preside Cassati che, dall'alto del suo metro e cinquanta appena, si era sforzato di apparire severo e grave come il giornalista Tito Stagno quando annunciò al mondo che "il papa buono" era morto o che l'uomo della navicella spaziale Apollo aveva posato, per la prima volta in assoluto, il piede sulla luna.
All'annuncio, noi candidati avemmo sussulti di paura e l'esame incombente finì per diventare il nostro incubo notturno. La presidente si sarebbe potuta conoscere di persona solo il primo giorno d'esame, per ovvi motivi, ma tutti cercavamo di carpire notizie utili alla sua conoscenza in anteprima. E così riuscimmo a sapere che la Prof.ssa era la moglie del medico condotto di Tiggiano, il dott. Antonio Niceforo che con Corsano aveva un ottimo rapporto, che aveva una figlia anche lei studentessa come noi, che era una bella donna e che, in fondo, non era quel cerbero di cui tutti temevamo le angherie. Si era detto anche che fosse dotata di una mentalità aperta e che alla figlia, appena adolescente, avesse comunicato lei stessa "certi argomenti tabù" comuni alla popolazione femminile. Non so perché, ma mi ero sentita rassicurata dalla quantità di notizie che circolavano furtivamente nelle aule scolastiche, forse per il fatto che il nome del dottore Niceforo non mi era completamente sconosciuto o perchè la presidente era una donna e madre di famiglia.
Avevo più volte riflettuto, però, sul mio "curriculum" scolastico non proprio esemplare, soprattutto in matematica, ma avevo concluso che un buon tema di italiano ed una buona interrogazione avrebbero potuto compensare le carenze del pensiero logico. Consapevole di ciò mi tuffai in uno studio *"matto e disperatissimo"* su di una scrivania improvvisata ed insolita: i rami del fico gigantesco nel giardino di casa mia. Mi sentivo forte della speranza che la prof.ssa Brescia potesse comprendere le inadempienze delle alunne come me, più avvezze al gioco che non allo studio sui testi, ma al tempo stesso ero terrorizzata dalla mia completa inesperienza anche in disegno ornato. Io con una matita in mano? Mai e poi mai!
Ricordo che nel corso dell'anno, per la verifica di disegno, assegnata come compito a casa, copiai con la carta carbone un lupo mentre ululava alla luna, affermando sfacciatamente di averlo riprodotto a mano libera… dovetti sorbirmi gli ululati del professore Giustizieri che, senza alcun ritegno, aveva disintegrato il foglio dopo aver annotato sul registro un impietoso "2". Nonostante queste paure riponevo la mia fiducia nella grande apertura mentale della signora Brescia.
E fu così che arrivò il fatidico giorno della prima prova scritta e, quindi, della cono-

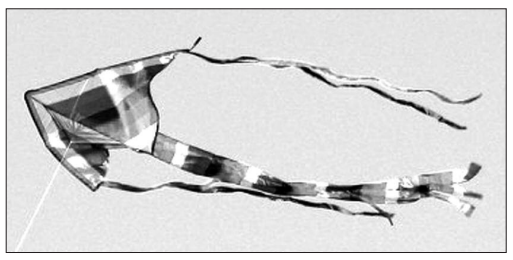
*Continua a pag. 4*




OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

# GRANDE SUCCESSO PER LA PRIMA EDIZIONE DELLA FESTA DELL' AQUILONE

La piccola cittadina del basso Salento, Tiggiano, Domenica 29 Maggio 2011 ha ospitato nella splendita cornice di Piazza Cuti, la **Prima festa dell'aquilone**.
Promotore dell'evento è stata l'Associazione socio-culturale "Il Sollievo" di Tiggiano, impegnata da circa due anni nella promozione e valorizzazione del territorio salentino, attraverso l'attivazione di servizi rivolti alle persone e l'organizzazione di manifestazioni culturali.
La festa, che ha visto la partecipazione di oltre 300 persone, ha rappresentato un bellissimo momento di scambio intergenerazionale e di sano divertimento per bambini ed adulti.
L' Associazione Il Sollievo, presieduta dal **Dott. Giovanni Ciardo** ha voluto, per l'occasione, offrire una "nuvola" di zucchero filato a tutti i bambini iscritti alla gara. Il primo premio consistente in una coppa è stato vinto da Matteo Martella. A fine serata il Presidente del Sollievo ha voluto



omaggiare i bambini di un morbido pelouche in ricordo della manifestazione.
Un evento creativo e fantasioso per il territorio tiggianese, articolato su un programma che ha previsto lo straordinario spettacolo musicale del gruppo "Arcuevi" di Matino, dell'allestimento di un laboratorio didattico di aquiloni e dell'animazione di clown.
Si ringrazia per la gentile concessione dello spazio pubblico l'amministrazione comunale; la Parrocchia per il supporto logistico e la Pro Loco per la coppa messa in palio.
L' appuntamento è per l' anno prossimo con la seconda edizione e tante altre novità!

# AGRICOLTURA BIOLOGICA E CARTA EUROPEA DEL TURISMO SOSTENIBILE

*di M. Maddalena Bitonti*

Il Parco **"Costa Otranto Santa Maria di Leuca-bosco di Tricase"**, assieme all'IPSEO A. Moro di Santa Cesarea Terme partner Slow Food, Fondazione per il Sud, coop Ulisside e Avvista nel Parco, ha dato il via al primo di una serie di incontri per reintrodurre delle varietà di colture antiche che si prestano meglio alle pratiche dell'agricoltura biologica. In sostanza si lancia "un'alternativa sostenibile" a quelle selezioni frutto di ibridi e modificazioni genetiche.
La prima tavola rotonda si è tenuta presso l'Istituto Alberghiero di Santa Cesarea Terme venerdì **20 maggio u.s.**, protagonista il **grano "sen. Cappelli"**. Tale tipo di frumento, ai più sconosciuto, vanta una storia di selezione genealogica non manipolata, nata a Foggia nel 1915 e oggi modello in termini di *tipicità* e *qualità*. Il suo nome reca omaggio al senatore abruzzese Raffaele Cappelli, promotore nei primi del '900 della riforma agraria che portò alla distinzione tra **grani duri** e **teneri**. Per decenni è stata la coltivazione più diffusa nel Sud e nelle Isole. Un primato mantenuto fino al diffondersi di varietà più produttive.
L'impegno dell'Ente Parco nella promozione di un'alimentazione e di una agricoltura "sana", ha come fine ulteriore anche quello di trasformare molti terreni incolti a rischio incendi, da ricettacoli di degrado ambientale in seminativi "virtuosi".
L'esempio del grano sen. Cappelli oggi è un caso di affascinante recupero. L'intento è quello di mettere a confronto esperienze diverse di piccoli e medi produttori e a dare risalto a pioneristiche iniziative di imprenditoria e cooperazione giovanile che proprio nel nostro Parco prendono vita. Il mondo dell'agricoltura biologica per un'alimentazione sana, seppur difficile, è una realtà degna di essere esplorata ed incentivata.
In linea con una campagna di "sostenibilità e rispetto dell'ambiente a trecentosessanta gradi", il 20 maggio è stato presentato il progetto di adesione alla **Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS)**, fortemente voluto dal Parco e al quale tutti gli Enti Locali e gli operatori pubblici e privati sono stati chiamati a partecipare in un processo strutturato, e ampiamente condivisibile, per una crescita economica che riproponga i valori "del bello, dell'equo e del solidale".

# L'angolo di Bianca

## Petali stanchi

*Questi nostri giorni*
*che si aprono e si chiudono*
*su albe e tramonti*
*squarciati da notizie bomba,*
*questi nostri giorni*
*così carichi di sensi di colpa*
*per i drammi, le violenze*
*le calamità rimaste irrisolte,*
*questi nostri giorni*
*così amari da marchiare*
*il nostro tempo con veleni*
*sempre più sofisticati,*
*questi nostri giorni*
*il cui solo luccicore*
*è la bava d'angoscia*
*per le mancate promesse,*
*non fanno in tempo*
*a sorvolare il cielo*
*dall'uno all'altro orizzonte*
*che già si spampano*
*in petali stanchi.*

Effina Cazzato

Chi non si è mai destato con la luna storta, per poi fino a sera, guardare il mondo con sfiducia e tristezza? Tutti sappiamo che quella è la "nostalgia di infinito" che di tanto in tanto fa capolino nella nostra anima. Non tutti però sapremmo dirlo nel tono denso e armonioso di questi versi. B. P.

## Protagoniste della storia

# FLORENCE NIGHTINGALE

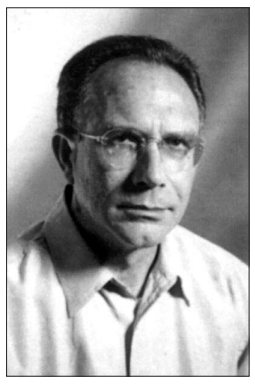
*A cura di Emanuele Martella*

Nacque a Firenze nel 1820 da genitori inglesi.
Il padre, noto epidemiologo, le trasmise la passione per la medicina e per la cura dei malati che, unita a una profonda fede cristiana, avrebbe segnato il destino della giovane.
La decisione di dedicarsi alla professione infermieristica, in un'epoca in cui questa professione era considerata poco dignitosa per una donna di estrazione borghese, non fu approvata dalla sua famiglia e tuttavia Florence Nightingale non si lasciò dissuadere.
Si fece promotrice della campagna di sensibilizzazione per il miglioramento del livello qualitativo della assistenza medica per i ceti meno abbienti, grazie anche all'appoggio di Charles Villiers, primo presidente del *Poor Law Board* istituito nel 1847.
Del 1850 è la stesura di un saggio di contenuto teologico e femminista, *Suggestions for Thought to Searchers after Religious Truth*, pubblicato postumo.
Potendo contare su una rendita concessale dal padre, si trasferì a Kaiserswerth, presso Düsseldorf, dove studiò l'organizzazione e i metodi di cura innovativi di un ospedale gestito da un gruppo di diaconesse luterane.
Nel 1853 fu nominata sovrintendente all'*Institute for the Care of Sick Gentlewomen* di Londra.
Allo scoppio della Guerra di Crimea ottenne l'autorizzazione dalle autorità britanniche per raggiungere la Turchia insieme a 38 infermiere volontarie al fine di impiantarvi un ospedale militare.
Sperimentò in questa occasione quanto fosse necessario per la cura dei feriti e dei malati in generale accoglierli in un ambiente pulito, ben aerato ed illuminato; grazie a questi semplici accorgimenti la percentuale di decessi tra i feriti britannici si ridusse notevolmente.
Colpita da una forma cronica di brucellosi, fu costretta a rientrare in patria, dove fu accolta come un'eroina.
Chiamata dalla regina Vittoria a seguire personalmente la costituzione della *Royal Commission on the Health of the Army*, ottenne che si aprissero nuovi ospedali militari e nuovi istituti di formazione professionale ispirati al suo metodo di lavoro.
Raccolse fondi per l'istituzione della *Nightingale Training School* presso il St. Thomas' Hospital di Londra. In questa scuola, quindici infermiere per volta seguivano un corso della durata di un anno, facendo soprattutto pratica ospedaliera.
Nel 1869 aprì con Elizabeth Blackwell il *Women's Medical College*.
Per anni fu consulente per il Ministero della Sanità britannica, introducendo il metodo dell'analisi statistica per la rilevazione del bisogno socio-sanitario.
Si spense nella sua casa londinese nell'agosto del 1910.

FornoPronto®
FORNOPRONTO srl
zona industriale lotto 13 - 73039 Tricase (Le)
tel./ fax 0833.543878
info@fornopronto.it - www.fornopronto.it
FornoPronto®

# TRICASE DAL 1867 AI GIORNI NOSTRI IL SUO PRIMO ASILO INFANTILE

*di Bianca Paris*



Com'è facile rimanere alla superficie delle cose. Facile e comodo. Tutto si concentra sul presente; e il passato è una nebulosa neutra, utile solo a chi la studia per mestiere. Ma se è così la cosa non è solo facile e comoda, è anche banale. E per questo non è certo il massimo dell'attività mentale.

Poi incroci Ercole Morciano, un signor pensionato dalla scuola; non dalla passione per la storia del suo paese. Lo incroci e che ti offre? Il suo recente lavoro sulla storia di Tricase. Ma che altro avrà da dire su un centro che poi tanto grande non è? ti chiedi e cominci a sfogliare: pagine e pagine, e nomi e date e foto, foto che svelano, parlano, declamano, urlano un tempo andato, remoto, trapassato.

Uno guarda e rimane a bocca aperta. Perché, è vero, tutti sappiamo che a Tricase esisteva ed esiste un asilo gestito dalle Suore. Ma che esso fosse nato addirittura nel 1867, quindi coetaneo dell'Unità d'Italia, questa proprio è davvero inedita. Incredibile e, lasciatemelo dire, provocatoria per chi bambino negli Anni '30 ricorda benissimo a che livello fosse il servizio scolastico, nella Tiggiano dell'epoca, peraltro tanto vicina a Tricase.

Per coloro che, beati, non possono ricordare, ecco una foto flash: a Tiggiano le cinque classi elementari esistevano, affollatissime, ma esistevano. A mancare era l'edificio. Ciascuna classe contava fino a 115 alunni (avete letto bene). Pertanto, ognuna, divisa in due turni (mattina e pomeriggio), era allocata in aule di fortuna, nel senso che erano stanze distanti una dall'altra, dotate di pareti, finestra e soffitto. E di nient'altro. Proibito per amor di patria chiedere dettagli sulla gestione. Dell'asilo, nemmeno a parlarne. E come poteva esistere il di più, se l'essenziale era a malapena abbozzato?

Fine del salto all'indietro e ritorno all'oggi, a questa bella edizione di "*Minuto d'aria*" che, introdotta da Hervè Cavallera, valorizza la fatica storico-letteraria di Ercole Morciano. La copertina è un colpo d'occhio: al centro una foto panoramica fresca, tenera, eloquente. Riassume da sola le duecento pagine del libro. Immaginate un salone; sullo sfondo tre vetrate imponenti, festonate a illuminare una madonnina; e ai suoi piedi, disposti a scala, settanta bambini compunti presi dalla parte, tenerissimi. Tutti in grembiulino bianco, con un segno distintivo: maschietti con fiocco al colletto, bambine con fiocco in testa. A far da ala a destra e a sinistra, due delle educatrici, le suore di carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea.

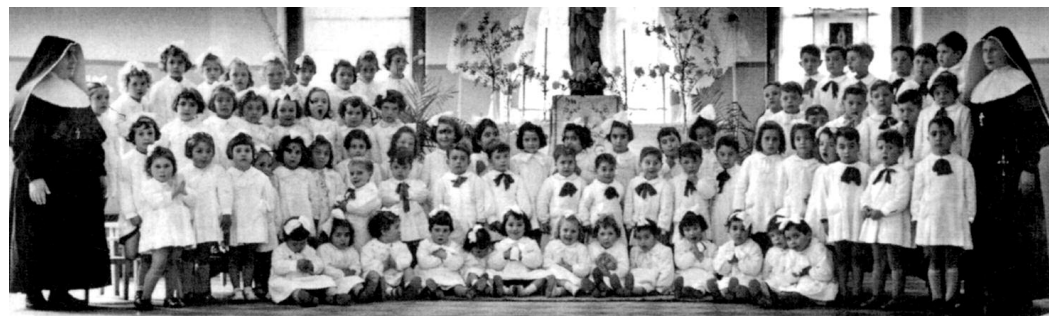
Bambini di quel tempo andato, cosa la vita abbia poi riservato a ciascuno di voi, non è dato sapere. Ma lasciatemi dire che un'infanzia così favolosa, tale da non poter essere nemmeno sognata dai tanti vostri coetanei, compensa tutti i torti che potreste aver subito da adulti. Perché il vissuto della prima infanzia si deposita in fondo all'anima e da lì, all'insaputa del titolare, continua a mandar segnali in superficie e a condizionarne i comportamenti.

Riconoscenza e tanta, va dunque, a tutti coloro che si adoperarono per dotare Tricase di una struttura di così alto valore educativo. Ma chi furono costoro? Ecco la domanda chiave. La risposta, ricchissima di dati, date, personaggi, atmosfere, testimonianze vive autentiche, è racchiusa nelle pagine di questo libro straordinario, disteso su un arco di tempo lunghissimo, e drammatico come pochi altri, ma che già nel titolo è una ventata d'aria fresca. Ivrea e Tricase: mille e passa chilometri di distanza; mille e passa differenze, ma anche affinità

"Ivrea la bella che le rosse torri
specchia sognando a la cerulea Dora"

Cantava Carducci nella poesia "Piemonte". E Gozzano: Ivrea turrita, i colli di Montalto, la Serra eretta.

E noi, più prosaicamente: Ivrea e l'Olivetti, l'ingegno, la fabbrica, la tecnica, il lavoro.



E Tricase? Distesa tra terra, cielo e mare, triangolo di una bellezza da sembrare inventata, sudava sì il pane quotidiano (la terra era bellissima, e le zolle avarissime perché assetate), ma, vivaddio poteva contare su un clero e una borghesia terriera illuminata che aveva dato vita ad un folto gruppo di professionisti preparati, dinamici, ricchi di iniziative. Gente che aveva capito perfettamente che lo sfruttamento fine a sè stesso non paga, non ha futuro. E che la via maestra è investire parte della ricchezza prodotta in qualcosa che apra le porte al domani, per far sì che sia migliore dell'oggi. Tiggiano era troppo piccola per fare un balzo di tal genere. Ricca di braccianti che si mangiavano la fatica per pane, mancava di guide capaci di investire quella voglia di lavorare in progetti innovativi.

Tricase quelle guide le aveva, ed aveva anche denari (senza i quali nulla si fa): incastrò una cosa con l'altra e riuscì ad invitare le suore d'Ivrea per educare i propri figli nella prima infanzia. Un'idea che poteva venire solo a chi sa guardare lontano.

Caro Ercolino Morciano, continua a scavare nel passato della tua terra. A beneficio tuo, ma anche di tutti noi che, vogliosi di conoscerlo quel passato, siamo tanto pigri e/o incapaci di interrogarlo.

---

*Continua da pag. 3*

**CORREVA L'ANNO**

scenza diretta della presidente. All'ingresso i nostri volti dovevano tradire lo stato d'animo… se anche il bidello aveva esclamato - Coraggio! - E… quando la figura statuaria della professionista si stagliò nel vano del portone d'ingresso del vecchio edificio scolastico, in via XXI aprile a Corsano, tutti sperammo che la sua bontà fosse commisurata alla statura. Al suono della campanella ci accomodammo sui banchi con il nostro vocabolario di italiano, l'ancora di salvezza… una sorta di oggetto transizionale sul quale si potevano scaricare le nostre ansie e dal quale cercavamo di trarre forza. Era stracolmo di appunti segreti e piccoli pezzi di carta manoscritti, con le lettere sbiadite dalle immancabili lacrime di pentimento per non aver studiato a tempo debito o dalle inevitabili macchie d'olio scolato dai nostri panini confezionati in casa. Seguì la dettatura della traccia del tema di italiano. La prof.ssa fumava la sua sigaretta, dal momento che ancora il divieto di fumo in ambienti scolastici era lontanissimo dall'essere approvato, e noi eravamo ammirati dalla modernità che da questo gesto promanava. Le nostre mamme mai si sarebbero sognate di fare richiesta di una sigaretta ai loro mariti! Le volute di fumo creavano un'atmosfera irreale coprendo il frugare ossessivo nei vocabolari. La voce calma e rassicurante della presidente ci invitava a lavorare senza paura e a fare il nostro dovere come lo avevano fatto altri alunni prima di noi. Strategia vincente da ottima conoscitrice dell'animo umano! Ci fece comprendere che gli esami non erano, poi, cose dell'altro mondo, ma una fra le tante prove che la vita avrebbe posto sul nostro cammino per farci diventare "uomini e donne". Lavorammo in silenzio e nessuno più frugò fra le pagine del vocabolario. Avevamo compreso la lezione e ci eravamo trovati d'accordo, pur senza consultarci direttamente, sul fatto che la fiducia accordata vada sempre ricambiata. Seguì la prova di matematica e fu la presidente ad avvicinarsi al mio banco… quasi che avesse colto le contrazioni abnormi del mio muscolo cardiaco e fu ancora lei ad additarmi gli elementi validi per l'impostazione corretta del problema. Poi si allontanò discreta e consapevole che, da che mondo è mondo, l'aiuto reciproco non ha mai compromesso una prova d'esame. E l'aiuto arrivò dai miei magnanimi compagni di scuola De Giorni, Mauro, Casciaro e Lazzari, vere cime nella disciplina di Archimede. Non posso credere che dalla cattedra la Presidente non vedesse la mia testa rovesciata all'indietro e i miei occhi imploranti! Ma il suo compito non era quello di puntare il dito contro qualcuno, bensì un altro e più onorevole: vigilare sulle operazioni d'esame che si svolsero in un clima sereno. Arrivò il turno di quella di disegno ornato. Che incubo a guardare la faccia contratta del prof. Giustizieri e le sue labbra serrate in una mossa di stizza perenne! Avevo in mente l'immagine di una giornata al mare e feci per abbozzare le prime onde, quando la presidente si avvicinò consigliandomi di aggiungervi elementi complementari. Vi collocai una barca, poi aggiunsi una grande palma sulla spiaggia, i cespugli della macchia mediterranea affioranti dal terreno sassoso ed infine, sulla linea dell'orizzonte, una vela. Completai con un sole grande e luminoso e… con qualche nuvola leggera nel cielo. Passai alla tecnica di coloritura e spennellai delle tempere, diluite con pochissima acqua, così come aveva *"tuonato"*, nel corso dell'anno, il temuto professore di artistica. L'effetto fu bellissimo e la Presidente mi propose di dare anche un titolo alla mia prima opera d'arte. Lo feci ricordando qualche didascalia da cartolina illustrata. Saluti da… Eravamo entrambe soddisfatte. Concluse le prove scritte dovemmo attendere il giorno dell'interrogazione ed io implorai l'aiuto di San Luigi portato in processione, nel mio paese, il 21 giugno. Affrontai serenamente l'orale con una prova discreta in italiano, con una lettura efficace dell'atlante geografico e con la rievocazione dei fatti della seconda guerra mondiale, sotto lo sguardo compiaciuto del Prof. Antonazzo. Ma il mio pezzo forte fu la brillantissima interrogazione di scienze e fisica. Avevo illustrato il funzionamento dei trasformatori elettrici su suggerimento di mio padre. All'udire l'insolito titolo, la presidente si avvicinò per ascoltare, poi volle conoscere le motivazioni della scelta ed io le confidai, guardandola negli occhi, che avevo voluto seguire i consigli di mio padre che era un bravo elettricista. Dopo poche domande seguite da risposte corrette ed esaustive, la presidente pronunciò la frase fatidica: - Per me può bastare - e ci aggiunse - Brava per aver ascoltato papà - Era finita, finalmente era finita! Seguì la prova d'equilibrio sull'asse e poi via a casa…

All'esposizione dei risultati non credevo ai miei occhi: 8 in disegno e sette in tutte le altre discipline.

Non so, fra l'intercessione del Santo dei Gonzaga e l'empatia tra me e la prof.ssa Anna Brescia, quale situazione abbia creato le condizioni per superare brillantemente l'esame di licenza media! In quanto credente non posso misconoscere l'aiuto soprannaturale, ma quello umano non fu meno efficace.

Ho rivisto molte volte la prof.ssa qui a Tiggiano, sempre statuaria e ricercata nel suo modo di porsi, di parlare e nel suo abbigliamento. L'ho incontrata, negli anni passati, alla guida della sua 600 celeste (se non ricordo male) e qualche volta con la sua immancabile sigaretta fra le labbra. Timidamente un giorno le ho ricordato gli esami di licenza media a Corsano e lei è stata felice quando le ho detto che l'essere docenti non comporta solamente la conoscenza delle strutture disciplinari, ma soprattutto il saper entrare in empatia con le persone che si hanno dinanzi.

Grazie, prof.ssa Brescia, per il seme di fiducia che lei ha seminato nel mio animo in quel lontano 1967, grazie per aver collaborato alla buona riuscita della mia prima opera d'arte e per aver creduto nelle mie potenzialità artistiche e non.

Il ricordo permette di riportare nel cuore i fatti del passato non certo per struggersi di nostalgia, quanto per annoverarli fra gli eventi di spicco della propria e dell'altrui storia.

PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO

# APPUNTI DI UN VIAGGIO... IRRIPETIBILE

*di Maria Antonietta Martella*

Nell'era di internet viaggiare è diventato estremamente facile non solo economicamente perché permette una notevole varietà di scelte per le mete di vacanza a prezzi altamente concorrenziali, ma anche perché pure chi non ha un euro in tasca può, seppure solo virtualmente, girare il mondo. Basta un click per una visione satellitare della regione in cui si trova la località dei nostri sogni e, navigando in alcuni siti, gli internauti possono zummare su caratteristiche e particolari come strade, edifici, paesaggi. Così, la nostra mente si crea virtualmente spazi e dimensioni fisicamente lontani, ma similmente reali. Già, girare il mondo… il sogno di tanti. Eppure, a volte non serve andare lontano, ma basta spostarsi di pochi chilometri da casa per fare un'esperienza di viaggio unica e irripetibile. Gli ingredienti? Luoghi carichi di fascino e mistero; preconcetti: zero; e da contorno… un'allegra compagnia.

È successo ai primi del mese di giugno scorso in occasione della gita di due giorni organizzata dalla Pro Loco per soci e non. Meta: Foresta Umbra. E già uno s'immagina una noiosa passeggiata in mezzo al bosco con allegato pic-nic in area ristoro, dove si creano quelle interminabili colonne di formiche che, in perfetta fila indiana, vanno operosamente a recuperare ogni eventuale briciola di mollica precipitata a terra dagli ubertosi panini dei villeggianti! Bene, niente di tutto ciò.

Già alla partenza la sorpresa nel prendere posto sul pullman a due piani dalle dimensioni quasi mastodontiche è grande, ed aumenta quando scopri che cambiando il punto di osservazione cui siamo abituati, cambia anche la prospettiva sul mondo, facendoci apparire diversi anche luoghi familiari, incontrati centinaia di volte.

Allora, si parte! E dopo la consueta tensione iniziale, l'atmosfera si stempera anche grazie alle utili dritte e raccomandazioni sul programma di viaggio del puntualissimo Prof. Enzo Piscopiello, nonché al prodigioso intervento della combriccola che, nel frattempo e in modo del tutto informale, si è creata al piano di sotto, sempre pronta a suscitare l'ilarità generale al momento opportuno. A dire il vero, molti sono già protesi con la mente a destinazione e ripassano, sempre mentalmente, le azioni e i comportamenti che di norma si tengono all'arrivo: scendiamo, prendiamo il bagaglio, facciamo questo, quello, quell'altro… Eh no! Il bello del viaggio sta proprio lì: "vivere" tutto il percorso che si dipana davanti, nello spazio e nel tempo che intercorrono dalla partenza fino alla meta, senza tralasciare nulla: paesaggi, forme, geometrie, percezioni visive, ecc. Forse anche così a noi abitanti a De Finibus Terrae i chilometri pesano meno. Pensandoci bene, nonostante abbia attraversato la Penisola decine di volte, non ricordavo che la Puglia fosse così… lunga! In fin dei conti fino al Gargano non varchiamo neanche i confini regionali, mentre ad altre latitudini spostandosi di cento chilometri si trovano già all'estero…

Così, paesaggio dopo paesaggio, di percezione in percezione, il Promontorio garganico si fa sempre più vicino. Lasciamo l'autostrada per tagliare corto, ma l'imprevisto è dietro l'angolo e ci costringe a una lunga deviazione. I musi si allungano, ma poi la mente si distende: di colpo ci troviamo ad attraversare il "granaio d'Italia". Distese di frumento maturo danno un colpo d'occhio notevole, grano a destra e grano a sinistra: quanto grano, ragazzi, biondo, come quello dei disegni sui libri di scuola elementare…

Comincia a fare buio quando ci addentriamo nella Foresta Umbra, attraversando punti in cui la vegetazione è così fitta e protesa sulla strada che d'istinto, sempre seduti nel pullman, ci viene da scansare i rami con il braccio come per non essere colpiti alla testa. Un numero di tornanti infinito prima di arrivare a Jacotenente, la struttura militare che ci ospita per la notte, spartana ed essenziale a prima vista, ma non manca nulla, neanche la cortesia, e poi abbiamo detto: niente preconcetti. La cena in mensa lascia presagire l'allegria della serata, condita dall'immancabile pizzica e dall'altrettanto immancabile vino di casa che alcuni dei soci non dimenticano mai di portarsi dietro. Ormai l'atmosfera è distesa e la compagnia di salentini, tra gag e balli, piacevolmente si rilassa. La pace intorno fa sentire solo il silenzio del bosco notturno e il mattino non lascia trapelare rumori nell'aria tranquilla.

Prima colazione e poi partenza per Monte Sant'Angelo che arroccato sul costolone roccioso fa da cornice alla verde vegetazione punteggiata da nuvole di ginestre, delicate come dice il poeta. Calpestiamo pietre d'altri tempi passeggiando tra architetture longobarde, così diverse dalle nostre: il Castello maestoso, la torre campanaria ottagonale e poi la grotta, luogo mistico dell'apparizione dell'Angelo 1500 anni fa. Breve sosta, poi si parte diretti a San Giovanni Rotondo. Qui si vuole il culto vecchio, radicato per il Santo con le stimmate, accanto a costruzioni nuove. Tanto è in cantiere ancora, nella speranza che il miracolo di flussi continui, di pellegrini, avvenga. Ora siamo noi, in cammino verso la nuova tomba tutta rivestita di lamine dorate: 'solo tre chili' del prezioso metallo per onorare il Santo Cappuccino, e poi mosaici tessellati e figure color blu oltremare. Sarà che i moderni vogliono imitare gli antichi che con pochi mezzi realizzavano opere grandiose, ma il dubbio rimane sul perché di tutto ciò. Varchiamo la soglia dell'uscita con ancora i luccichii dell'oro negli occhi, ma il cielo scuro promette pioggia e ci affrettiamo a ripartire. Sulla via del ritorno la sosta più attesa: Castel del Monte. A chilometri di distanza si intravede l'inconfondibile geometria voluta da Federico II, il giovane imperatore svevo che amava tanto la Puglia da esser definito *Puer Apuliae*, e da altri *Stupor Mundi*. E proprio stupire voleva, forse, con questo strano castello, un misto di matematica e astronomia, alchimia e altre scienze occulte che facevano il sapere medioevale. Anche se integralmente ristrutturato, ogni pietra nasconde un mistero e ciò rende il luogo oltremodo affascinante.

Ormai sulla via del ritorno, ci godiamo il buonumore della comitiva, arricchiti dall'aver condiviso l'esperienza con tante persone. Un grazie sentito per l'organizzazione curata dal Presidente Massimo Alessio. E a tutti i compagni di questo viaggio: alla prossima...

# *Pane: Arte e Quotidianità*

Il pane, l'alimento che accompagna tutti i tipi di cucine e presente sulle tavole di tutto il mondo. In questa, che è l'era del consumismo, riusciamo a gettare nelle nostre pattumiere qualsiasi alimento, diversa è la sensazione che ci attanaglia quando si

tratta di doverci buttare dentro un tozzo di pane, sentimento che ci è stato tramandato da chi ha dovuto lottare per guadagnarsi un pezzo di pane.

Il pane inizia il suo viaggio durante il neolitico, quando si intuì che lasciando la poltiglia dei cereali vicino al fuoco, questa cambiava sapore e si induriva. Ha continuato poi il suo percorso con gli Egizi, i quali scoprirono che facendo riposare la pasta per un breve arco di tempo, questa diventava più leggera e voluminosa. Fino ad arrivare poi ai Greci, i quali aggiunsero sapori ed aromi nella lavorazione. Oggigiorno il pane assume forme e sapori differenti, a seconda dei luoghi, dei gusti e delle tradizioni. Usiamo aggiungere a quelli che sono gli ingredienti fondamentali della farina di grano e dell'acqua, latte, burro, noci, farina di castagne, olive, pomodori, sesamo, ecc. possiamo chiamarlo pane integrale, pane arabo, pane di Altamura, pan-carrè, frise (o pane biscottato), piadina, carasau, ma gli ingredienti rimangono sempre quelli: acqua e farina (frutto del grano dei nostri terreni).

Proprio in onore di questo nobile alimento, il Comune di Tiggiano, in collaborazione con le Associazioni Locali, il 9 Luglio scorso ha organizzato una serata presso i giardini del Palazzo Comunale per far degustare liberamente a tutti quelli che sono i prodotti dei panificatori tiggianesi. Gradita ed attivissima è stata la partecipazione di quelle famiglie tiggianesi che della produzione del pane ne ha fatto la propria attività lavorativa, cambiandone nel tempo le quantità, le tecniche, le qualità ma senza mai modificarne la bontà di quello che è il primario alimento dell'uomo. Infiniti ringraziamenti dunque al Panificio Biscottificio "PBC", al panificio "PRONTO FORNO" e al panificio "ROSAFIO", per l'ulteriore sacrifico sostenuto, non cosa da niente se si considerano i sostenuti ritmi di lavoro dei panificatori, fornendoci una quantità ed una diversità di prodotti da forno tale da soddisfare l'esigenze di tutti i presenti alla manifestazione.

Manifestazione che è stata accompagnata da una degustazione di vini offerta da un'emergente azienda vinicola salentina. L'azienda "TENUTA CASINOVI" di Manduria, con la partecipazione della locale "BOTTEGA DEL BUON VINO", ha fatto degustare per tutta la durata della manifestazione i propri vini che hanno accompagnato i prodotti da forno anzidetti e gli assaggi di salumi, formaggi e sottolio forniti dall'altra azienda messasi a disposizione, ci riferiamo al Supermercato "MEGA".

Il tutto, grazie al volontario contributo di alcuni musicisti e cantanti tiggianesi e da altri amici forestieri, è stato condito dall'immancabile tocco della pizzica salentina, ritmo che ha allietato i numerosi partecipanti, non solo locali, ma anche da numerosi turisti che fra l'altro hanno avuto il piacere di ammirare ed apprezzare il Palazzo Comunale con annessi giardino e bosco.

A fine serata, come già successo al termine di altre manifestazioni, è stata estratta a sorte una bicicletta offerta dall'Amministrazione Comunale che si è prefissa l'obiettivo di incentivare, in modo particolare nelle vie del nostro piccolo paese, l'utilizzo delle due ruote.

L'auspicio di promotori ed organizzatori è quello che negli anni a venire loro stessi ed i diversi contribuenti trovino la voglia e la forza per ripetere una simile e bella manifestazione.

Buona estate a tutti.

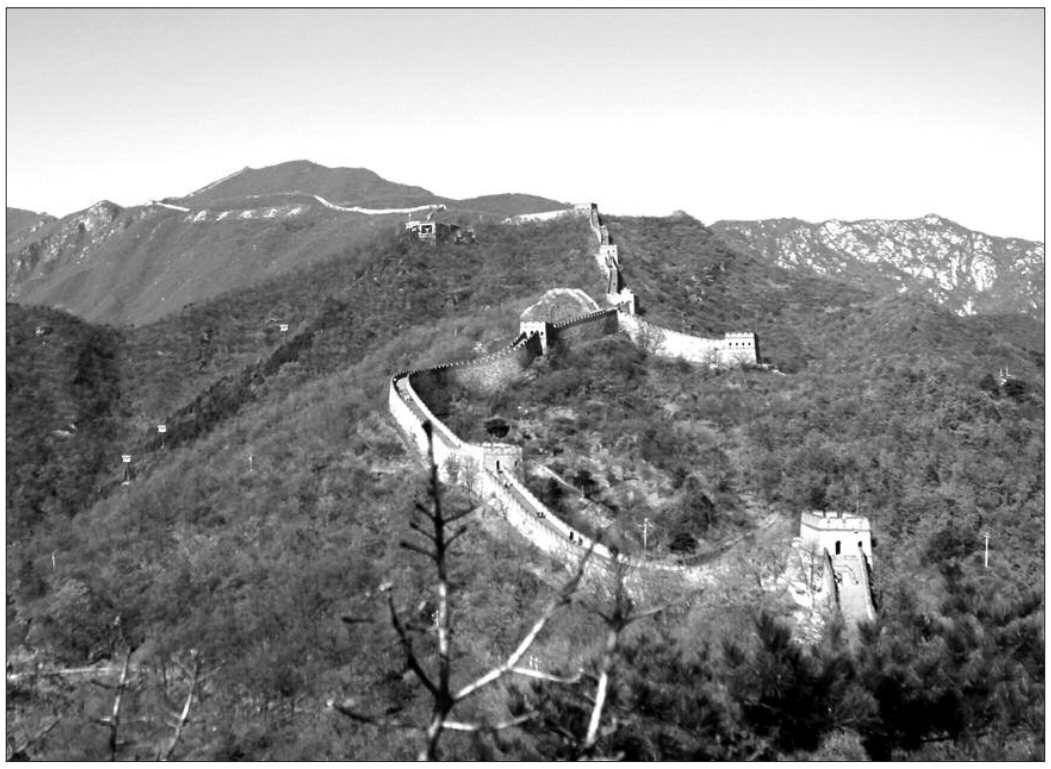
in più la migliore tariffa del mercato ...
9 cent verso tutti e senza scatto alla risposta
1 cent per parlare con tutti 100 minuti al mese
9 cent per inviare SMS verso tutti gli altri numeri
PRIMO expert
TRICASE via Aldo Moro,1

SAMSUNG E1080
Display a colori
Vivavoce
Vibrazione
20€ di traffico incluso
a soli € 19,90

Passa a Vodafone
Per te un'offerta da non perdere...
-Un telefono a prezzo speciale
-Tariffa 9 cent al minuto per parlare e messaggiare con tutti senza scatto alla risposta.
-Opzione 1 cent Tutti 100: 1 cent al minuto per parlare con tutti i numeri mobili e fissi.
E in più raddoppi le ricariche per 6 mesi
vodafone
power to you

# UN ANNO DI SHANGHAI

*di Marco Alessio*



"Vuoi partecipare al progetto Politong Torino-Shanghai?" "Si". È incredibile come un pulsante possa cambiare una vita, che orizzonte possa aprire davanti agli occhi di uno studente. È così che uno studente di meccanica iscritto al Polito, dopo un colloquio motivazionale, un corso di cinese e una selezione finale, si ritrova dall'altra parte del mondo. Esattamente a Shanghai, a oltre 9000 km dalla terra natia.

Sbarchi in aeroporto, un aeroporto immenso, con altri 20 ragazzi di cui conosci ben poco. Passi diversi controlli di sicurezza e pian piano vedi sempre più cinesi al tuo fianco. Ti spingono, ti superano, blaterano qualcosa tra di loro. Diventano tanti. Le prime difficoltà sono immani: individuare la metrò giusta, cercare di capire come ottenerne un biglietto e soprattutto salirci.

Il viaggio inizia così: meraviglia sugli occhi di tutti, stupore, stanchezza dopo il lungo volo. E poi, dopo due ore sotto terra si arriva a destinazione. E su, oltre le scale mobili, grattacieli! Tanti grattacieli. Uno affianco all'altro, illuminati di svariati colori. E' una strana sensazione pensare che quel posto sarà la tua casa per ben 10 mesi, che diventerai confidente con tutti quegli edifici, quelle strade, quella gente.

Sei sistemato in una camera doppia al quinto piano di una palazzina con solo 15 piani. Il tuo compagno di stanza è un polentone con cui hai scambiato poche parole, ma imparerai a conoscerlo. E per tua gran fortuna si rivela un ottimo coinquilino. La stanza è piccola, arredata con l'essenziale e ogni tanto qualche piccolo scarafaggio esce a far visita.

I primi giorni sono particolari. La sera esci a fare due passi vicino al dormitorio, ti addentri in stradine apparentemente intricate, cerchi qualcosa di interessante da raccontare in giro o semplicemente un bar in cui connettersi gratuitamente e sentire qualcuno lontano. E poi inizi a girovagare per la città, una città immensa e stracolma di

gente. Vai in centro e sei in People Square, il luogo più trafficato, ricco di negozi accatastati uno sull'altro nei vari grattacieli. Prosegui su Nanjing Road, una strada fantastica con luci da ogni lato, insegne in ogni angolo. E tra venditori di orologi, di pattini, di cellulari e di cd arrivi al Bund. Ed è lì che, se ancora non l'avessi accettato, ti convinci di essere in un altro mondo. Di fronte a te dei grattacieli bellissimi, diversi, più alti. Ognuno con un colore speciale, riflesso sull'acqua del fiume. Il tutto reso ancora più armonioso dalla musica di strada. Il tutto inizia a piacerti.

Il piacere aumenta con l'Expo, la famosa Expo di Shanghai. Ci sono i padiglioni di tutti i paesi del mondo, ognuno decorato a modo suo, ognuno addobbato internamente con ciò che caratterizza la nazione rappresentata. E ti dirigi al padiglione italiano, ritrovi i tuoi connazionali e sei fiero di te stesso quando vedi centinaia di cinesi fotografare la pasta, i vini, gli abiti, le Ferrari e le copie dei monumenti.

Poi iniziano gli studi. Studi molto intensi aggravati da orari pesanti, volte anche dalle 8 di mattina alle 9 di sera, e da due ore di viaggio in un pullman piccolissimo per arrivare all'università e rientrare a casa terminate le lezioni. E poi affronti il sommo problema per la maggior parte degli italiani in Cina, soprattutto per i meridionali che di cibo non buono non ne hanno mai conosciuto. Pranzo e cena sempre nei soliti ristoranti, cerchi di variare ma ti ritrovi sempre la stessa minestra, lo stesso riso, gli stessi noodles. Ma inizi ad abituarti, la tua pazienza si rafforza così come il tuo stomaco. Il tempo passa, passano gli esami e finalmente si viaggia. Si viaggia lontano verso Pechino. E il lato magico dell'esperienza riprende vigore. In 8 giorni di viaggio visiti di tutto: piazza Tienanmen, il mausoleo di Mao, lo zoo, la Moschea del Bue, il Tempio del Cielo, il Palazzo d'Estate, la Città Proibita e soprattutto la Grande Muraglia. E sì! Sei sulla Grande Muraglia, l'immensa muraglia che l'uomo riuscirebbe a vedere anche dalla luna. Sei sulla costruzione simbolo del popolo più numeroso della terra. Sei su ciò di cui ti sei sempre chiesto la fattezza. E' una sensazione straordinaria. Calpesti le pietre trasportate da centinaia di migliaia di persone, accostate l'una all'altra col passare di centinaia di anni. E ti senti un altro. E vedi il sorriso sui volti di tutti nonostante la fatica della scalata e il caldo pazzesco.

Il viaggio è una delle principali componenti dell'esperienza in Cina. Appena hai dei giorni liberi viaggi. Visiti Hangzhou, Suzhou, Zhujiajiao, Nanjing. E il viaggio migliore è quando viaggi da solo. Tutti ti prendono per pazzo, i tuoi genitori si preoccupano. Ma te parti da solo. Viaggi in treni D e K, ma anche nei treni senza lettera: quelli che non solo non vanno veloci, ma sono anche sovraffollati. Ci metti mezzora a raggiungere il tuo posto a sedere passando fra la gente stesa per terra e fra quelli in piedi, la maggior parte dei quali senza maglietta e tutti sudati. Uno dei viaggi più lunghi e faticosi della tua vita. E vedi posti fantastici: le cave di Longmen con centinaia di Buddha scolpiti nelle rocce, i tempi Shaolin fra le montagne, la città di Xian con le sue mura e i suoi famosi guerrieri di terracotta, Zhanjiajie e il parco delle montagne in cui è stato girato Avatar e Guilin, il posto più incantevole di tutta la Cina, con i suoi laghi, le sue pagode, i suoi fiumi e le sue risaie. E poi conosci tanti cinesi, i veri cinesi, assai diversi da quelli di Shanghai. I cinesi dell'entroterra sono ancora più accoglienti, ancora più ospitali. Conosci ragazzi e ragazze che ti offrono pranzi e cene, che ti invitano dappertutto, che ascoltano i tuoi racconti e che con allegria raccontano qualcosa di sé, ti aiutano con la lingua cinese, ti fanno gustare i loro piatti, ti ringraziano infinitamente anche per una semplice foto, rendono il tutto molto più interessante. Un viaggio unico e indescrivibile. Il tutto reso ancora più interessante dalla scoperta di una nuova alimentazione. A Shanghai il cibo che mangi non è granché, non ti piace neanche il riso, troppo appiccicoso e pesante, e non trovi mai il pane, il salame, il formaggio. Per mangiare qualcosa di buono vai ai ristoranti in centro e ti concedi il lusso di spendere 10 euro per delle grosse cene dall'indiano, dall'italiano, dal brasiliano, dal coreano … Così eviti il digiuno forzato a cui sei portato dalla nausea provocata dal mangiare sempre le stesse pietanze. Nel resto della Cina, invece, sembra che tutti sappiano cucinare meglio. Per cui, invece di un pranzo da Mac Donald, Subway o KFC, ti fermi per strada di fronte a un carrettino: con un euro ti sazi, tra spiedini di frittatine, carne di vitello speziata, pane, polpettine ripiene e magari un cocco o un gelato.

L'esperienza vissuta in Cina non finisce qui. Son tanti gli avvenimenti da raccontare e tante le emozioni provate. Ad esempio è stato emozionante partecipare al gran premio di Shanghai ed esporre uno striscione dedicato al Salento e sventolare la bandiera della rossa mentre sfrecciano veloci Massa e Alonso. Così come particolarmente strane sono state le cene a base di scorpioni, aracnidi e cavallucci marini, oppure a base di cane, di serpente o di api. Cene alle quali te stesso stenti a credere nel raccontarle.

E così, dopo aver desiderato a lungo tornare in patria, rivedere volti occidentali, riassaporare il gusto di un piatto preparato dalla mamma o dalla nonna, immergerti nelle acque più belle d'Italia, sentire il profumo della terra del tuo giardino, stenderti sul tuo letto morbido, quando arriva il momento dei saluti e dell'addio cala la tristezza e la malinconia. Riaffiorano solo i momenti positivi, gli incontri gradevoli, le fantastiche esperienze e tutte le difficoltà spariscono. E poi, dopo dieci mesi in Cina, il tuo aereo del ritorno finalmente decolla e con nostalgia e felicità al tempo stesso abbandoni una meravigliosa Shanghai con la Perla d'Oriente negli occhi.

**Sp@zio ai lettori**

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".
Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:
- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it ippaziomartella@alice.it
- Tel./Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico:

**c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**
COD. IBAN:
**IT77 D076 0116 0000 0003 7428 828**

**sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it**

**39° Parallelo**

La redazione ricorda ai lettori che ricevono copia di 39° Parallelo a domicilio che ad aprile è scaduto l'abbonamento. Sicché l'invio è assicurato, e lo diciamo con rammarico, solo a coloro che effettuano il versamento. La Redazione ringrazia comunque tutti i lettori per l'interesse con cui seguono la vita del giornale.
*c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma, 1*

FERRAMENTA Alessio 1961 COLORIFICIO
GAS IN BOMBOLE
Rivenditore autorizzato
ButanGas LIQUIGAS
TIGGIANO via XXIV Maggio
TRICASE Corso Apulia

Oreficeria Orologeria
Toma Antonio
1867
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

## Una borsa di studio alla memoria di M. Concetta Chiuri Ordinaria di Economia Politica all'Università di Bari

*di Bianca Paris*

La notizia non è nuova. L'ha pubblicata il Gallo il 25 giugno u.s. molti dunque la conoscono. Altri no. È per questi ultimi che la riprendiamo, convinti che lo spazio per certi avvenimenti non sia mai abbastanza.

Per due motivi: primo, nello squallore serpeggiante della cronaca, un fatto come questo, balsamo per lo spirito, riporta la bilancia in equilibrio. Secondo, la scomparsa prematura di una persona, costruttrice in tempi brevissimi di tanta positività umana e professionale, qual è stata Etta Chiuri, non è cosa d'ogni giorno.

Chiariamo: professionalità (e di alta qualifica) esistono. Tutti ne conosciamo; e sono tante da non far notizia. Uomini e donne sensibili e partecipi nel concreto al dolore e alle necessità degli altri, esistono (e sono più numerosi di quanto appare). Raro il caso di chi possiede entrambe le doti.

Rarissimo quello di una scienziata che scelga di occuparsi del disagio economico di fasce sempre più consistenti della società, con il rigore dell'economia.

Gli emarginati. Questo era l'assillo umano e scientifico di Etta. Quale strategia economica mettere in atto per ridurne il numero la sofferenza l'umiliazione?

Un rovello continuo, che a cavallo fra cuore e mente, diventa per Etta impulso a studiare il fenomeno emarginazione sempre più in profondità, a individuare le scelte più idonee a combatterlo. A scriverne i risultati, a divulgarli per sollecitare interventi.

Una produzione di idee ricca e rigorosa a livello scientifico. Apprezzatissima nelle sedi competenti.

E alla fine di tutto, quasi ad esorcizzare il dolore per la scomparsa di tanto valore ecco una borsa di studio intitolata a Maria Concetta Chiuri.

Iniziativa intelligente, una borsa di studio: un sol gesto con due risultati: il ricordo ricorrente per la persona cara; l'incentivo per chi viene dopo a procedere nella direzione indicata da chi non c'è più.

Ideata dalla Società Italiana di Economia Pubblica, la SIEP, la borsa di 2.500,00 euro premia il lavoro, ritenuto il migliore, svolto da un autore non ancora quarantenne, su uno dei temi cui Etta dedicò gran parte della sua breve esistenza: l'economia nelle varianti della famiglia del lavoro della tassazione della redistribuzione dei redditi della migrazione.

Il premio ha scadenza annuale. La prima assegnazione ha avuto luogo durante la XXIII Assemblea Annuale SIEP, del 19 e 20 luglio u.s. tenutasi a Pavia.

## Borsa di studio "A. Tortella"

*di Concettina Chiarello*

Sono undici gli anni passati da quando il prof. Rocco Margiotta ha avviato la procedura per l'intitolazione della scuola Primaria alla maestra Antonia Tortella, da allora la scuola di Tiggiano è uscita dal generico nome "Via Solferino" ed ha ritrovato la sua identità.

Undici gli appuntamenti per ben 22 alunni tiggianesi che hanno usufruito dell'ambito riconoscimento: una borsa di studio istituita dai figli della maestra.

Vale la pena ricordare che i nostri alunni, quelli che si distinguono per merito ed impegno nello studio, oltre che per uno stile di vita esemplare e rispettoso verso adulti e coetanei, pur essendo consapevoli della possibilità di concorrere al premio, sono all'oscuro di tutto fino al giorno della sua consegna ufficiale.

Va detto, anche, che molti sarebbero i meritevoli, e questo ci onora, che è estremamente delicato il compito della Commissione Istruttoria nella loro individuazione sulla base, anche, dei requisiti indicati dallo Statuto.

Va sottolineata, ancora una volta, la generosità dei figli della maestra: Maria, Enrichetta, Bianca e Vittorio Paris, sempre lieti di far sentire la propria vicinanza, morale e materiale, a quegli alunni che onorano la scuola di Tiggiano ed anche la memoria della defunta madre.

Anche quest'anno il 25 giugno u. s., presenti tutti genitori convocati per la consegna del documento di valutazione, per due alunni delle classi quinte c'è stata la "nomination". Alla presenza della dirigente scolastica, del sindaco, dell'assessore alla cultura del Comune di Tiggiano, del parroco, delle docenti e delle signorine Paris, gli alunni Mattia Ricchiuto (classe V A) e Pierpaolo Serafino (classe V B) hanno ricevuto il bellissimo riconoscimento. Sono seguiti gli interventi delle autorità, quello sempre originale di Bianca Paris che ha esaltato il valore delle cultura, dello studio e dell'impegno personale sottolineando, al tempo stesso, il ruolo insostituibile dei docenti. Singolare quello della dirigente scolastica che ha voluto improvvisare un'attività di brain storming… sul significato di "borsa di studio" con tutti gli alunni presenti. Sarebbe stato interessante poter raccogliere le risposte e, magari, utilizzarle per strutturare un percorso formativo per il prossimo anno… ma bisognava procedere alla consegna dei documenti di valutazione.

Agli alunni vanno gli auguri più sentiti perché possano continuare a camminare speditamente sulla strada intrapresa. Alle loro famiglie le congratulazioni perché hanno saputo indicare le giuste coordinate dell'impegno. Alle docenti delle classi quinte il plauso per aver suscitato negli alunni la motivazione profonda del sapere.

Alla famiglia Paris un grazie di cuore per la sensibilità e la grande attenzione alle dinamiche educative e formative della Comunità di appartenenza.

# ESAME DI MATURITÀ

*esperienza indimenticabile che segna la fine di un percorso*

*di Luca Musio*

Il professore che si affaccia alla porta e mi invita ad entrare in quella aula in cui sette professori (sei più il Presidente della Commissione) mi attendono. Il cuore che batte forte. Il sudore che si forma sulla fronte non solo per il gran caldo. Stop. Ma come ci sono arrivato a quel momento tanto atteso dell'inizio del colloquio dell'Esame di Stato?

L'inizio dell'ultimo anno di Liceo non è certo stato come tutti gli altri: emozioni, sensazioni diverse, tipiche di chi sta per portare a termine un percorso tanto impegnativo e importante, accompagnate dai soliti ma mai così insistenti inviti a studiare da parte di amici e parenti "perché quest'anno hai gli esami". Cosa che un po' mette ansia, ma un po' inorgoglisce, perché si sta per diventare "maturi". Tuttavia molti ritengono che sia più giusto chiamarli "Esami di Stato" piuttosto che "Esami di Maturità", perché non sempre al loro superamento consegue il raggiungimento della maturità. A parte queste controversie sulla sua denominazione gli esami del quinto anno di scuola superiore sono il primo vero esame della vita.

Il quinto anno, appunto, quello che, a detta di molti, è l'anno più difficile, quello che passa più in fretta per i primi otto mesi, ma che diventa interminabile nel momento in cui inizia giugno. All'inizio il pensiero non è stato fisso al 22 giugno, data della prima prova, il temuto tema di italiano. Poi, però, con l'arrivo delle prime giornate calde, preludio di un'estate che si stava avvicinando, e con l'incombere delle interrogazioni "finali" di ricapitolazione per tutte le materie, la mente ha iniziato ad essere rivolta solo a quella fatidica data. Nei mesi di aprile-maggio, non si fa altro che chiedere agli amici che frequentano altre scuole, quasi in maniera ossessiva, come sia il professore esterno capitato alla propria Commissione d'Esame.

La tensione ha accompagnato tutte le intere giornate passate sui libri per ripetere le materie già ben studiate e recuperare quelle più ostiche e nelle quali durante l'anno si è rimasti più arretrati. Il tutto accompagnato dal gran caldo che rendeva ancor più terribili queste giornate, anche per invidia di coloro che se ne stavano rilassati al mare nello stesso momento in cui invece i maturandi si facevano bagni di sudore sui libri. E così hanno iniziato a crearsi le prime pile disordinate di libri sulla scrivania, che non sarebbero stati rimessi al loro posto prima del colloquio, creando un disordine generale, per la "gioia" delle madri del circa mezzo milione di studenti che quest'anno hanno affrontato l'esame.

La sera del 21 giugno è stata poi la fatidica "notte prima degli esami", la notte infinita, piena di pensieri, di sogni, di preoccupazioni. Una notte passata ascoltando infinite volte l'omonima canzone di Antonello Venditti, cercando di ripassare quanti più autori della letteratura italiana studiata nell'ultimo anno possibili, tentando di indovinare quello che sarebbe uscito il giorno dopo o più semplicemente, ma anche più futilmente, confrontando tutti i "tototema" presenti su Internet, che puntualmente risultano essere uno diverso dall'altro. Una notte quasi insonne. All'alba poi ci si prepara come tutti gli altri giorni di scuola, consapevoli però che, quello appena iniziato, non è come tutti gli altri giorni di scuola. Oltrepassare il portone, tante volte già oltrepassato, quella mattina ha un "sapore" diverso. Si prova a stemperare la tensione condividendo paure e pronostici con i compagni di classe. Si entra. E si pensa "è arrivato. Cavolo sto per iniziare il mio esame". Quasi non ci si crede. Una scuola mai così vuota. I banchi nei corridoi disposti su due file infinite. Si cerca il posto migliore, lontano dalle cattedre della Commissione, magari vicino al "secchione" della classe, per poter carpire quante più informazioni possibili. Si incrociano gli sguardi con i professori esterni della Commissione, tentando di capire, anche solo da un sorriso, da una semplice espressione del viso, il loro carattere, il loro essere più o meno severi.

Poi all'apertura delle buste ministeriali per la prima e la seconda prova del 22 e del 23, visi delusi si sono mescolati invece ad altri pieni di approvazione, a seconda della preferenza e alla preparazione di ognuno. Anche la terza prova è stata vissuta con particolare trepidazione, cercando di pronosticare le possibili domande che componevano il temuto quizzone, scelte dai professori della Commissione. Terminato questo triduo di test scritti, ognuno ora doveva aspettare il suo turno per il colloquio orale. Anche qui visi felici, di coloro che erano stati estratti nei primi giorni, si mescolavano a visi delusi, di coloro che invece erano capitati negli ultimi. E sì, perché una volta completate le prove scritte, il tipico studente della "maturità" non aspetta altro che il colloquio orale per liberarsi definitivamente e godersi finalmente l'estate. Nel mio caso poi la sfortuna sembrava essersi accanita: non solo sono stato inserito tra gli ultimi, ma proprio un giorno prima del tanto atteso colloquio, vengo a sapere che questo è stato rinviato al giorno dopo. Un qualcosa che dall'esterno potrebbe essere insignificante, ma che visto dall'interno, da coloro che sono stati "vittime" di questo rinvio, è stata tutt'altro che senza nessuna importanza. Un qualcosa che ha contribuito al già dilagante nervosismo pre-colloquio, unito anche ad un cervello che ormai era entrato in tilt.

Passate queste disavventure, si arriva dunque alla mattina dell'esame orale. Sensazione di aver dimenticato tutto, nausea dovuta in parte al normale timore in parte anche alla paura di arrivare tardi all'appuntamento del colloquio per qualsiasi seppur assurdo motivo.

Dopo le prime domande poi ci si scioglie. Ci si rende conto che ormai sta per finire il primo vero esame che si sta affrontando, non solo una semplice verifica delle conoscenze apprese, ma un vero e proprio passaggio all'età adulta. La sensazione di liberazione post-esame è unica. C'è chi è più o meno soddisfatto, certo, ma tutti hanno sostenuto solo il primo di numerosi esami che poi saranno costretti ad affrontare, e che poi renderanno consapevoli che nessuno di essi è come l'Esame di maturità.

# UN TEMA CHE È ANCHE UN DRAMMA

## *Auditorium Benedetto XVI Alessano*

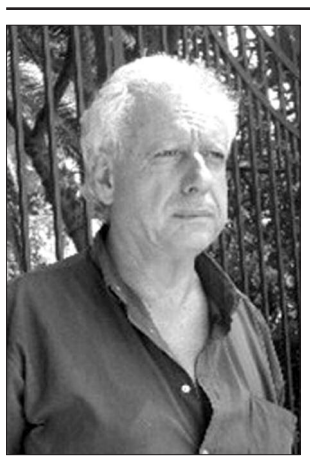
*di Bianca Paris*

Immaginate una serata di fine giugno: fresco luna e stelle lucenti. Anche loro invitate a partecipare ad un convegno su un tema attuale, interessante e… drammatico: "Il conflitto interreligioso".
Complimenti a Giancarlo Piccinni, presidente della Fondazione, ad Osvaldo Stendardo, sindaco di Alessano, organizzatori di questo convegno, memori dell'attenzione dolente che don Tonino Bello mostrò sempre al tema.
Con tali premesse, pensavo, il pubblico non mancherà.
Ma i ragazzi, i giovani, in questa serata da dio, sapranno staccarsi dalle loro ben più amene faccende per venire fin qui? Ebbene sì, c'erano anche loro, confusi con tutti gli altri, più o meno distanti dal prato fiorito dei loro anni verdi.
Un pubblico misto, dunque, eppure preso in modo compatto dall'argomento del dibattito. Vero è che il livello degli oratori non era roba di ogni giorno; come quello di Aldo Maria Valli, il noto vaticanista; e quello di Giovanni Invitto, coordinatore della "Scuola di pace". Con tutta evidenza, due studiosi di elevata preparazione, e quindi consapevoli a livello scientifico di quella tragedia senza fine che è il conflitto interreligioso. Una scia di sangue trasversale a secoli e secoli di storia, terribile e truffaldina: la nobiltà dello spirito, presente in ogni religione, presa e appiccicata a copertura di interessi che con lo spirito hanno poco da spartire. Una mistificazione che, intrecciata ai vari fondamentalismi, produce gli sconquassi che sappiamo.
Viene in mente la battuta forse irriverente, di certo efficace di un vignettista (Altan Bucchi? uno dei due). Al centro della scena un padreterno in poltrona che, testa fra le mani, esclama: Ma chi me l'ha fatta fare a inventare le religioni?
E sì, perché le religioni, risposta prima istintiva poi ragionata alla sete di Infinito presente nell'unico animale consapevole della morte, che è l'uomo, sono sì balsamo dell'animo, ma per il fatto di sentirsi, ciascuna, interprete esclusiva di quell'Infinito, sono fra loro potenzialmente antagoniste. Non solo: proprio per la levatura della loro funzione, quando il conflitto esplode, il terremoto è tale, da surclassare l'effetto di altre cause più terra terra. Così stando le cose, la domanda è: come neutralizzare questa mina vagante? La risposta, a conclusione degli interventi, l'ha data il Vescovo. Lucida, sintetica, incisiva. Quindi da ricordare.
La soluzione, ha detto, non è facile, ma è possibile. Perché? Esiste alla base di ogni religione un nucleo ideale che tutte le accomuna. Se ne sta, aggiungiamo noi, accucciato sotto la girandola variopinta delle differenze liturgiche. Ma è lui, il nucleo ideale, a dare senso e vita a quel ventaglio di espressioni, come fa l'apparato radicale di un albero a tutta la sua chioma. Quel nucleo esiste. È su di lui che bisogna far leva per dialogare. Ma il Vescovo non si è fermato qui. Ha citato Kant: un cenno breve, ma azzeccatissimo. Perché? Perché Kant, figlio eccelso dell'Illuminismo, ossia della cultura che pose la Ragione al di sopra della foschia delle credenze e superstizioni, ladre della dignità pensante dell'uomo, quel nucleo ideale lo aveva trovato. Lo aveva ripulito dalla polvere del pressapochismo e offerto alla riflessione di tutti.
Una pepita d'oro, preziosa in sé e sempre viva. Brilla infatti da tre secoli, e ancora non si appanna. Che cos'è? È la legge del DOVERE: il "TU DEVI" come lo definisce Kant. È la voce della coscienza, nata con la coscienza. E quindi anteriore all'esperienza e a tutte le scelte esistenziali, compresa quella dell'appartenenza o non appartenenza ad una religione.
Il "tu devi" non si occupa del contenuto dell'azione, che è sempre particolare, personale, privato, libero di cambiare e non imponibile. Il "Tu devi" esige solo che il principio ispiratore di ciò che abbiamo scelto di fare sia conforme alla legge del dovere e determinato solo dalla ragione.
Se questo avviene, il contenuto dell'azione (qualunque esso sia: dal più umile al più elevato nella stima sociale) resta circoscritto e particolare. Mentre la sua valenza è universale, in quanto tutti non possono non riconoscersi nel principio universale che quell'azione ha ispirato.
Come dire: è l'etica la pietra fondativa di tutto. Anche delle religioni (e non vice-

versa). Per fare un esempio: nemmeno l'azione più conforme al Vangelo è di per sé buona. Buona è la volontà che riconosce il Vangelo (o il Corano o il Buddismo, ecc.) conforme all'imperativo categorico del "TU DEVI".
Gira gira, il perno principale è sempre lui: il DOVERE di rispettare la razionalità che ci accomuna. "Agisci in modo da trattare l'umanità nella tua come nell'altrui persona sempre come fine, mai come mezzo". Recita una delle massime esplicative del "tu devi".
In conclusione, è la legge del dovere il terreno comune su cui sono germinate le religioni. Ed è sempre lei l'unica base su cui esse possono incontrarsi per dialogare (ed evitare di scannarsi).
N.B.: queste cose le conoscono in molti (ed anche in modo approfondito). Ma io le ho scritte per gli altri. Pensando che tutti insieme dobbiamo un grazie a Vito Angiuli, nostro Pastore, per averci dato lo spunto a ricordarle.

# Necessario e urgente l'impegno di tutti per difendere la Soprintendenza del Salento

*di Marcello Seclì*



La possibile soppressione della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici di Lecce, competente sul territorio delle tre province salentine (Lecce, Brindisi, Taranto), porta la Sezione Sud Salento di Italia Nostra ad esprimere la propria posizione sulla questione.
Quest'Associazione, fin dai primi Anni '90, si è adoperata, con ogni mezzo disponibile, affinché nel Salento fosse istituito tale importante organismo statale, specificamente dedicato alla tutela dei beni storici, artistici, architettonici, paesaggistici e demo-etno-antropologici. Ciò certamente in virtù della distanza fisica dalla sede di Bari, ma anche e soprattutto per la vastità del territorio di competenza, nonché per significative ragioni di ordine ambientale, storico e culturale.
A partire dalla sua istituzione, avvenuta formalmente nel 2004, l'attività della Soprintendenza di Lecce è risultata sicuramente importante, non solo nell'ambito delle normali attività autorizzative, ma anche nel campo degli interventi di recupero di molte testimonianze architettoniche, nell'analisi e nella divulgazione del nostro patrimonio (ricordiamo in proposito e a titolo esemplificativo il recente convegno sullo Zimbalo).
In un quadro di sostanziale inadeguatezza delle normative nazionali in materia e degli strumenti operativi a livello regionale e locale (dispositivi vincolistici specifici, piano paesaggistico, piani urbanistici comunali, ecc.), anche l'efficacia dell'azione della Soprintendenza può essere risultata non sempre e non del tutto adeguata rispetto alle effettive necessità, anche a causa della scarsa dotazione di risorse umane e finanziarie di settore. È un dato oggettivo, infatti, che le carenze di organico, oltre che la presenza di dirigenti operativi presso la sede di Lecce a tempo parziale (in quanto affidati anche ad altri incarichi), non siano condizioni che facilitano il pieno raggiungimento degli obiettivi perseguiti.
Anche per questo si potrebbe osservare come la Soprintendenza del Salento non abbia sempre operato al meglio delle proprie possibilità. Nell'ambito della tutela del paesaggio.
Possiamo ricordare anche la vicenda relativa all'intervento sulla chiesa rupestre di Cursi, quella del restauro di Torre Minervino, o quella, più recente, della lottizzazione del Comparto 13 in Santa Cesarea Terme: vicende certamente eloquenti per evidenziare i gravi limiti di qualche settore operativo della Soprintendenza salentina.
In ogni caso, tutte queste osservazioni non sono certamente ragioni sufficienti per sostenere che la Soprintendenza di Lecce potrebbe anche essere chiusa. Tutt'altro.
Oggi più che mai, a livello centrale, è necessario "rinvigorire" il Ministero per i Beni e Attività Culturali che, per il ruolo fondamentale che rivestono i beni culturali ed ambientali nel nostro Paese, dovrebbe disporre di maggiori risorse economiche e più adeguati strumenti di intervento.
A livello decentrato, poi, è necessario difendere e - opportunamente - irrobustire la capacità decisionale ed operativa di un'istituzione statale, che è presidio dell'identità della nazione e, nel contempo, delle specificità culturali ed ambientali dei diversi territori. Il Salento, in questo senso, è sicuramente un territorio con ben precise identità culturali ed ambientali che meritano specifiche e sistematiche azioni di tutela e recupero.
È necessario, inoltre, che alla Soprintendenza di Lecce siano riaffidate le competenze sui beni artistici e demo-etno-antropologici (competenze da qualche anno revocate).
Allo stesso modo, e per le stesse motivazioni, è necessario contrastare la probabile soppressione del Centro Operativo di Lecce della Soprintendenza per i beni archeologici (ufficio decentrato della Soprintendenza di Taranto) che, ad oltre trent'anni dalla sua istituzione e nelle attuali precarie condizioni logistiche ed operative, dovrebbe essere meglio strutturato, anche in ragione delle numerosissime emergenze archeologiche presenti in provincia di Lecce.
Tutto ciò è ancor più "logico" proprio oggi che la Soprintendenza del Salento ha trovato la propria sede definitiva in un edificio prestigioso, l'ex Ospedale dello Spirito Santo.
Al fine di difendere la Soprintendenza del Salento, come istituzione a tutela dei beni culturali e ambientali del territorio, l'Associazione Italia Nostra intende sollecitare tutte le istituzioni salentine (Province, Comuni, Università) e tutti gli organismi sociali, religiosi e professionali (Partiti, Associazioni, Diocesi, Parrocchie, Ordini professionali, studiosi, tecnici ed esperti, ecc.) a promuovere in proposito una mobilitazione diffusa e determinata.
Su questa, come su altre questioni, Italia Nostra continuerà, in tutte le sedi dedicate, a dare il suo contributo affinché i beni culturali ed ambientali del Salento siano adeguatamente tutelati e valorizzati.

**PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO**

*Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)*
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

**Direttore editoriale:**
Bianca Paris

**Coordinatore redazionale:**
Ippazio Martella

**Redazione:**
Massimo Alessio, Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Enzo Ferramosca,
Manuela Zuccalà, Luca Musio

**Direttore responsabile:**
Antonio Silvestri

**Collaboratori:**
Luigi Maria Guicciardi, Alfredo De Giuseppe,
Emanuele Martella, Simona Biasco, Daniela Ricchiuto,
Marco Alessio, M. Maddalena Bitonti,
Marianna Massa, Marcello Seclì

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
*La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita*
*Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale*

**Per informazioni:** tel. 0833.531651

**Grafica e Stampa:**
***Imago Pubblicità - Tricase*** 0833.784262

Chiuso in tipografia il 4 Agosto 2011